

Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca¹

Summary:

The paper engages with the changes undergoing in the field of development cooperation and offers a systematic appraisal of the relationship undergoing between geography and development cooperation, with special attention to the Italian context. On the one hand the paper reflects on how this relationship contributes to the debate on the epistemological basis and social legitimacy of the discipline. On the other hand it concentrates on how geographical studies can meet the needs of development cooperation, focusing especially on its transcalar and comprehensive approach.

Keywords: *Geography, development cooperation, development, territoriality, networks.*

1. Geografia e cooperazione allo sviluppo: un rapporto da problematizzare

Questo numero di Geotema scaturisce dalle riflessioni maturate all'interno del gruppo di lavoro AGEI "Geografia, cooperazione allo sviluppo e sviluppo locale"². Il volume accoglie inoltre alcuni dei contributi presentati in occasione del convegno "Cooperazione Territorio Sviluppo Sostenibile" tenutosi all'Università di Firenze il 23 ottobre 2013.

L'apporto che la geografia italiana ha direttamente o indirettamente fornito negli ultimi lustri al dibattito sulla cooperazione allo sviluppo non si esaurisce certamente in queste pagine; nei prossimi paragrafi cercheremo infatti di renderne l'articolazione e la ricchezza richiamando le principali scuole e i diversi approcci.

In questo testo introduttivo vorremmo tuttavia provare a leggere in chiave sistematica l'apporto fornito dalla geografia in tema di cooperazione internazionale allo sviluppo. Una riflessione su questo punto sembra particolarmente opportuna in questa fase sia per il dibattito interno alla geografia, sia per scandagliare le interazioni che la disciplina ha sviluppato in questo campo con le altre scienze territoriali e sociali, sia infine per fornire strumenti di supporto decisionale agli attori della cooperazione.

La crisi che la cooperazione allo sviluppo sta attualmente attraversando per la forte erosione delle risorse finanziarie disponibili, e più in generale per la necessità di riposizionarsi in un contesto globale in rapidissima trasformazione, non

va infatti scambiata con la sparizione dei problemi mondiali che attraverso la cooperazione si è inteso affrontare – dalla fame alla povertà, dalla lotta alle malattie al rispetto dei diritti umani – che anzi si pongono oggi con particolare urgenza. Dalla capacità di fornire analisi puntuali e di contribuire a formulare risposte efficaci per questi problemi dipende il ruolo che la geografia potrà giocare nella cooperazione, a valle dell'attuale ridefinizione di orizzonti.

La relazione geografia-cooperazione può essere osservata da una duplice angolatura. Una prima prospettiva riguarda l'apporto che la ricerca su processi, flussi, attori e luoghi della cooperazione fornisce alla riflessione geografica: la sfida continua dei geografi impegnati nella cooperazione a produrre risposte adeguate sia sul piano teorico e metodologico sia su quello operativo è parte significativa del processo di rielaborazione epistemologica e di legittimazione sociale della disciplina.

Una seconda prospettiva considera invece il contributo che la geografia, in un proficuo dialogo di condivisione e accumulazione critica di sapere con le altre scienze sociali e del territorio, può dare al dibattito sui temi dello sviluppo e della cooperazione: grazie soprattutto all'approccio olistico all'analisi dei territori, alla lettura multiscalare dei processi, e alla riconsiderazione del rapporto beneficiari-donatori nel contesto delle nuove geografie dello sviluppo, la geografia può agevolare l'evolvere della cooperazione verso forme di rapporto meno asimmetriche e più autenticamente cooperative.

Da questo punto di vista la tradizionale "capa-

cità di sintesi e connettiva” della geografia può curiosamente rivelarsi una risorsa strategica, perché in grado di raccogliere e sistematizzare le conoscenze disponibili sul contesto locale, quindi di costruire quel quadro d’insieme delle problematiche, delle risorse, degli attori locali e delle dinamiche di relazione fra di essi che dovrebbe costituire l’atto preliminare di qualsiasi progetto di cooperazione. Le capacità connettive e di sintesi della geografia possono avere inoltre una valenza operativa come istanza di collegamento fra i soggetti o le esigenze locali e le altre professionalità cooperanti, garantendo il coordinamento complessivo delle attività di progetto.

Il contributo analitico della geografia si può infine esprimere nella produzione di dati necessari per lo svolgimento di un progetto. In questo caso la disciplina può mettere in campo competenze specifiche – ad esempio nel settore della ricerca socio-territoriale empirica, oppure dell’analisi e della rappresentazione spaziale – da tempo coltivate in numerose scuole geografiche.

Il pieno dispiegamento di un proficuo rapporto fra geografia e cooperazione richiede tuttavia su entrambi i versanti uno sforzo per superare la difformità di logica esistente fra ricerca scientifica e progetti di cooperazione. Se da un lato la cooperazione dovrà considerare ineludibile l’acquisizione di un quadro conoscitivo adeguato dell’area di intervento (condizione al momento piuttosto rara), prevedendolo quindi nella tempistica del progetto, dall’altro il mondo della ricerca dovrà parzialmente rinunciare a protocolli di validazione metodologica del prodotto pienamente conformi ai canoni scientifici, i quali sono spesso incompatibili con i tempi progettuali, specialmente in casi di emergenza come quelli generati da catastrofi ambientali o da eventi bellici. In questi casi la bussola dell’esperienza e il senso della realtà possono aiutare a compensare qualche rinuncia sul piano del rigore scientifico, assicurando comunque un’elevata efficacia all’azione cooperativa.

2. La cooperazione allo sviluppo come ambito di ricerca

Per ragionare sulla cooperazione allo sviluppo come ambito di ricerca possiamo operare una prima distinzione tra una definizione istituzionale, più ristretta, e una definizione sostanziale, più ampia, del concetto. Nella prima prospettiva la cooperazione allo sviluppo si può definire “l’insieme di politiche attuate da un governo, o da un’i-

stituzione multilaterale, che mirano a creare le condizioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale duraturo e sostenibile in un altro paese. L’attuazione di tali politiche può essere realizzata da organizzazioni governative, nazionali o internazionali, o da organizzazioni non governative” (Bonaglia, De Luca, 2006 p. 10). La nuova legge italiana sulla cooperazione allo sviluppo (sulla quale torneremo più approfonditamente nel § 4) ben riassume questa visione istituzionale, ribadendo all’art. 1 che “La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, di seguito denominata «cooperazione allo sviluppo», è parte integrante e qualificante della politica estera dell’Italia”.

Nella realtà, tuttavia, moltissime attività si configurano come cooperazione allo sviluppo, in quanto orientate a “creare le condizioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale duraturo e sostenibile in un altro paese”, pur non essendo per varie ragioni direttamente riconducibili a politiche e scelte governative. Vari attori, non solo Ong, mondo missionario e imprese private, ma anche Enti locali possono infatti agire al di fuori – per quanto non necessariamente in contrasto, anche se talvolta è avvenuto – delle scelte tematiche e geografiche di uno Stato, e questo vale particolarmente per il nostro paese. Riprendendo riflessioni altrove sviluppate (Dansero, 2011, pp. 89 e seg.) sembra dunque opportuno assumere una visione sostanziale piuttosto che istituzionale della cooperazione, considerandola come uno tra i diversi flussi (migratori, economici, ambientali) che legano territori alla scala internazionale, interlocale e transnazionale.

È tuttavia peculiare della cooperazione essere portatrice di intenzionalità e progettualità, quindi consentire una potenziale governabilità dei processi a scale superiori a quella del singolo individuo. In questo senso la cooperazione allo sviluppo è un’azione volontaria da parte di una collettività, tipicamente degli stati, ma anche di organizzazioni internazionali, e sempre di più, anche di enti locali e di vari soggetti della società civile. Meno è centralizzata, meno riesce a fare sufficiente massa critica ed economie di scala, più è difficilmente governabile e frammentata ma, allo stesso tempo, più riesce facilmente a mobilitare risorse (finanziarie, tecniche e soprattutto culturali e relazionali) in modo capillare, altrimenti difficilmente mobilitabili, come nel caso della cosiddetta cooperazione decentrata (Bignante, Scarpocchi, 2008).

In una prospettiva sostanziale, la cooperazione allo sviluppo può essere dunque concepita



come “una gamma ampia e diversificata di azioni, messe in atto da parte di attori che intervengono con modalità e razionalità differenziate, per promuovere lo sviluppo di una popolazione in luoghi e tempi determinati” (Dansero, 2008, pag. 19). Questo insieme di attività si caratterizza per essere soggetta a significativi cambiamenti di approccio e di direzione: ha una storia³ relativamente breve, ed una geografia in continuo divenire, orfana delle suggestive metafore che avevano a lungo orientato la riflessione su teorie e politiche dello sviluppo (Terzo Mondo, centro-periferia, Nord Sud e anche Pvs, NICS e ora i BRICS), ultimamente appiattitesi sull’immagine del Sud globale.

Evocare queste questioni serve a richiamare l’interrogativo fondamentale in tema di cooperazione, e cioè quale ne sia l’obiettivo e quale la visione di sviluppo sottesa. La tematica, molto ampia e complessa, si riallaccia al dibattito teorico sullo sviluppo (Hettne, 1986), ma ha fondamentali ricadute anche sul piano delle politiche di promozione dello stesso, in particolare nel mondo della cooperazione, dove convivono interventi ispirati a un *mainstream* sviluppatista e altri ispirati a una logica di resistenza locale contro la globalizzazione capitalista. Proprio a partire dagli insuccessi e fallimenti della cooperazione è sorto un vivace dibattito critico, al cui interno giocano un ruolo rilevante diversi geografi anglosassoni, sul post-colonialismo ed il post-sviluppo (Simon, 2007; Sideway, 2007; Mawsdley, 2010, 2012; Power, 2003; Rossi, 2008).

Secondo un geografo particolarmente attivo nella riflessione sullo sviluppo e sulla cooperazione quale Anthony Bebbington⁴ bisogna distinguere tra due diversi modi di intendere gli studi sullo sviluppo. Da un lato abbiamo lo “studio dello sviluppo inteso come l’espansione e l’estensione immanente di sistemi di produzione, scambio e regolazione, generalmente di tipo capitalista”, dall’altro lo studio dello sviluppo inteso come interventi organizzati di promozione dello sviluppo stesso, con obiettivi impliciti ed espliciti (Bebbington, 2003, p. 299). I due processi sono correlati ma non derivabili meccanicamente l’uno dall’altro. L’espansione del capitalismo non determina univocamente geografie e modalità della cooperazione, così come gli interventi di sviluppo non sono necessariamente legati alla creazione di nuovi mercati o nuove forme di controllo da parte delle istituzioni (stati, organizzazioni e interessi organizzati) che guidano l’affermazione del capitalismo stesso.

La distinzione proposta da Bebbington si so-

vrappone a quella proposta da Hettne (Hettne, 1986) e ripresa da Potter et al. (Potter et al., 2004) tra una dimensione positiva e una normativa dello sviluppo. La prima attiene allo studio dello sviluppo come realmente è (dimensione positiva o fattuale), la seconda allo studio dello sviluppo come dovrebbe essere (dimensione normativa). Come sottolinea Power (2003, p. 28), lo sviluppo può essere visto come un processo storico di cambiamento sociale in cui le società sono analizzate nelle loro trasformazioni di lungo periodo (dimensione positiva), o piuttosto come una visione, una descrizione, una misura e un obiettivo dello stato di benessere di una società desiderabile (dimensione normativa). Si tratta di un’importante distinzione, anche se, come le critiche al concetto di sviluppo hanno evidenziato, è evidente che qualsiasi teoria sociale si basi su determinati valori, che possono o meno essere portati alla luce: “pertanto, la teoria dello sviluppo dovrebbe essere esplicitamente normativa e valutare criticamente i fini e i mezzi, invece che cercare nella realtà un’occulta conformità alle leggi teoriche” (Hettne, 1986, p. 184).

Positivo e normativo devono essere interpretati come gli estremi di un continuum lungo un asse che può essere incrociato con la distinzione fra dimensione formale e sostanziale dello sviluppo (Hettne, 1986)⁵. Essa richiama quella fondamentale tra crescita e sviluppo, ormai consolidata nel dibattito teorico, ma sempre rinvenibile come problematica e ambigua nelle concrete scelte di trasformazione economica, sociale e territoriale. A un approccio formale, che concepisce lo sviluppo in termini universali e con indicatori quantificabili potenzialmente combinabili in un modello previsionale (ad esempio il modello Harrod-Domar o il moltiplicatore urbano), si contrappone un approccio dove lo sviluppo comporta cambiamenti sociali di natura più qualitativa, meno prevedibile e come tale meno modellizzabile e misurabile formalmente.

Concentrarci sulla cooperazione allo sviluppo significa dunque assumere una prospettiva di studio esplicitamente normativa e tendenzialmente sostanziale, che può concretamente articolarsi in:

- ricerca *nella* cooperazione. In questo filone rientrano gli studi che rispondono alle esigenze conoscitive interne al mondo della cooperazione, dalle grandi scelte di orientamento di policy, alle scelte di temi, approcci e regioni di intervento, alle analisi di contesto alla scala di progetto;
- ricerca *sulla* cooperazione. In questo filone di ricerca la cooperazione è di per sé ambito

di studio in quanto insieme di attori, processi, attività, logiche, razionalità, e come attore di relazioni tra luoghi e organizzazioni; il lavoro di ricerca non si esaurisce qui in attività di valutazione-monitoraggio, ma ha l'obiettivo di comprendere e ricostruire la logica di determinate scelte sociali, comunicative, territoriali;

- ricerca *per* la cooperazione. Questo gruppo comprende numerosi studi che producono un vasto sapere non direttamente orientato alla cooperazione, ma potenzialmente disponibile e di interesse per gli attori che in essa operano; si tratta di conoscenze su luoghi, contesti produttivi o culturali, condizioni medico-sanitarie, pratiche creditizie (es. microfinanza) ecc. che andrebbero valorizzate e rese maggiormente fruibili.

Per incrociare efficacemente il mondo della cooperazione le prospettive di ricerca ora delineate dovranno sapersi confrontare con un dibattito in rapida evoluzione (come vedremo nei prossimi paragrafi) e con un insieme strutturato di statistiche, report, analisi e rappresentazioni cartografiche ed infografiche nonché studi trasversali, di macro-regione, di paese e di casi locali⁶.

3. Cambia il mondo, cambia la cooperazione: i nuovi orientamenti che si delineano alla scala globale

In un contesto internazionale caratterizzato da relazioni geopolitiche sempre più articolate in cui diversi paesi del Sud del mondo un tempo “beneficiari” degli interventi di cooperazione si trasformano progressivamente in “donatori”, mentre al Nord si disegnano nuove sacche di povertà (si pensi per esempio alla crisi greca e dell'Europa meridionale più in generale) la cooperazione internazionale allo sviluppo vive una fase di profonda trasformazione.

Il peso delle economie emergenti nella *governance* globale è aumentato profondamente negli ultimi decenni. Ciò è avvenuto in virtù dei ramificati rapporti internazionali che queste intrattengono, del loro ruolo strategico in questioni di sicurezza a livello globale e regionale, per il volume crescente di investimenti diretti esteri in cui sono coinvolte e per il peso che rivestono nel sistema finanziario internazionale e nelle organizzazioni internazionali. Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo queste dinamiche si sono tradotte in una nuova geografia dei flussi, degli attori e delle logiche stesse della cooperazione: cresce il volume

totale dei finanziamenti alla cooperazione erogati dai paesi che non fanno riferimento al Development Assistance Committee (Dac) dell'Ocse, aumentano gli interventi degli attori non statali, sono messi in discussione orientamenti e strategie che fino a oggi hanno guidato l'azione della cooperazione internazionale. La cooperazione dei *new donor*, in particolare, intreccia una sedicente relazione basata su mutuo interesse e riguardando per le rispettive autonomie, commercio, investimento, concessione di aiuto tecnico e finanziario (Mawdsley, 2010; Tan-Mullins, Mohan, Power, 2010). Essa è guardata con scetticismo e sospetto dai donatori tradizionali, che la tacciano di opportunismo e spregiudicatezza nello sfruttamento delle risorse del Sud globale. I nuovi donatori rivendicano viceversa un orientamento volto a promuovere un interesse reciproco, autonomia e scambio alla pari e criticano l'approccio paternalistico di riduzione della povertà della cooperazione tradizionale e il tentativo di controllo geopolitico ed economico dei sistemi di governance degli altri paesi attraverso il sistema dell'aiuto condizionato. La situazione è in realtà ancora più sfaccettata: alcuni di questi “nuovi attori” sono relativamente vicini alla linea del DAC, altri agiscono sulla base di propri interessi e criteri, mentre altri ancora si pongono in una posizione aperta e deliberata di sfida delle politiche occidentali (Mawdsley, 2012).

Le strategie e gli orizzonti della cooperazione allo sviluppo che si delineeranno nel prossimo futuro vanno parallelamente letti nel quadro delle nuove direttrici che si stanno ridisegnando alla scala internazionale, ciò che una corrente piuttosto nutrita di studiosi, *policy maker* e osservatori ha definito come “post-aid world” (cfr. Mawdsley, Savage, Sung-Mi, 2014). Questo mondo post-aiuto sancisce il passaggio dal concetto di efficacia degli aiuti a quello di efficacia dello sviluppo. Un passaggio in cui ‘aiuto’ sembra assumere per la prima volta una connotazione peggiorativa nel discorso pubblico (Eyben e Savage, 2013).

Quali elementi troviamo in questo nuovo modello post-aiuto in un contesto in cui la crisi finanziaria globale pesa, fortemente, sul finanziamento della cooperazione allo sviluppo? L'aspetto forse più evidente è il focus sulla crescita economica, sul sostegno alla produttività industriale e alla creazione di ricchezza (più che alla riduzione della povertà in sé), nonostante il paradigma dello sviluppo sostenibile occupi, ovviamente, una posizione centrale nelle retoriche della cooperazione, e della stessa nuova legge italiana. Si spinge l'acceleratore su una maggior integrazione tra politi-



che di aiuto allo sviluppo e politiche commerciali, politiche di investimento e politiche sulle migrazioni, con un crescente e visibile ruolo del settore privato come acceleratore di sviluppo. A sancire questi nuovi orientamenti è stato, in particolare, il Terzo Forum di alto livello sull'efficacia degli aiuti tenutosi a Busan, in Corea del Sud, nel dicembre 2011. A Busan si è delineato un partenariato orizzontale tra un insieme di attori composto non solo dai donatori tradizionali, ma anche da paesi beneficiari, poteri emergenti, *new donor*, il settore privato, associazioni filantropiche, società civile e *think tank*. Esito di questa interazione è stato il ri-orientamento della cooperazione internazionale allo sviluppo verso il raggiungimento di un "development effectiveness", tanto attraverso il commercio e l'investimento diretto estero, quanto attraverso l'assistenza tecnica e il supporto finanziario (Mawsdley, Savage, Sung-Mi, 2014).

Non va dimenticato inoltre che i Millennium Development Goals (MDGs), che hanno rappresentato il quadro di riferimento entro cui la cooperazione internazionale si è mossa e ha delineato le sue strategie di intervento nell'ultimo decennio, volgeranno presto al termine. Essi hanno giocato un ruolo rilevante nel definire principi e orientamenti dell'agenda di sviluppo internazionale (Jolly et al., 2009). Al contempo il processo di mobilitazione e attenzione della cooperazione internazionale verso gli obiettivi del millennio ha portato a una parziale marginalizzazione di altri importanti obiettivi che non erano inclusi nel quadro dei MDGs: per esempio aspetti importanti legati ai diritti umani come ineguaglianza e discriminazione erano profondamente sottostimati (Unterhalter, 2013). L'attuale processo di ridefinizione dell'agenda dello sviluppo post-2015 e dei Sustainable Development Goals che si sostituiranno al termine del 2015 ai MDGs rappresenta una fase estremamente delicata e importante. Il dibattito attuale si concentra sulla definizione dei criteri per individuare obiettivi e target secondo i principi della semplicità, misurabilità, concretezza e raggiungibilità ma è altrettanto importante tener presente che un'agenda di sviluppo che si basi esclusivamente sulla definizione di obiettivi rischia di produrre strategie miopi e limitate (Fukuda-Parr e Yamin, 2013). Se infatti la definizione di obiettivi è uno strumento potente per monitorare e comunicare il raggiungimento dei risultati, un'agenda di sviluppo trasformativa richiede parallelamente la definizione di scenari, priorità e orientamenti politici inseriti nel quadro di una *governance* globale. Proprio nell'ambito di questa *governance* si profilano nuove prospettive e

opportunità, in primis un'idea di cooperazione allo sviluppo che tenga conto dell'emergere di nuovi protagonisti nella cooperazione – società civile, entità territoriali, fondazioni, università, il già citato settore privato – e che richieda nuovi strumenti per coinvolgere questi attori. Si delineano, parallelamente, anche una serie di preoccupazioni: la mancanza di un impegno chiaro circa un approccio allo sviluppo basato sui diritti umani, l'assenza di una scadenza temporale entro la quale onorare gli impegni presi nella dichiarazione di Parigi del 2005 e nell'agenda di Accra del 2008, il carattere volontario e non vincolante dei principi e degli impegni sottoscritti in queste sedi, il ruolo centrale che viene affidato alla crescita economica, e dunque al settore privato. Con riferimento a quest'ultimo, inoltre, se è vero che le competenze, le idee e il dinamismo del mondo delle imprese possono dare un valido apporto al mondo della cooperazione – e già in diverse circostanze le partnership pubblico-privato hanno dimostrato la loro efficacia – al contempo sono necessari una guida e indirizzi più stringenti perché non si apra una corsa verso il basso caratterizzata da competizione tra interessi nazionali e sacrificio del benessere.

In ultimo, in questa fase di ridefinizione delle geografie dello sviluppo e della cooperazione si avverte la mancanza di rappresentazioni in grado di sostituire efficacemente le vecchie metafore dello sviluppo e del sottosviluppo e in grado di descrivere nuove geografie della cooperazione in cui si nascondono immaginari molto più fluidi (Eyben e Savage, 2013), con confini non così ben definiti e in cui emergono nuove opportunità e sfide per paesi e organizzazioni che cercano di posizionarsi in questo nuovo quadro.

4. Il dibattito italiano sulla cooperazione

Nasce e si ispira a questi nuovi orientamenti internazionali la nuova legge "Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" (L. 11 agosto 2014 n. 125), entrata in vigore il 29 agosto 2014. La legge si propone di fornire una nuova struttura di *governance* a un sistema italiano della cooperazione ingabbiato nelle maglie della burocrazia e che da anni aspetta una riforma della precedente legge (risalente al 1987): la legge definisce una nuova struttura di gestione, prevedendo la nascita dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, un modello che esiste in diversi paesi europei, cui sono affidate programmazione e gestione delle iniziative; promuove co-



erenza e coordinamento delle politiche attraverso un Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo; prevede l'istituzione di un Consiglio nazionale per la cooperazione (istituito con decreto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, come ribattezzato dalla nuova legge, nel dicembre 2014: si tratta del primo fra gli organi previsti dalla legge di riforma della cooperazione a essere istituito) cioè un nuovo tavolo consultivo chiamato a esprimersi sulla coerenza delle scelte politiche, le strategie, le linee di indirizzo, la programmazione, le forme di intervento e soprattutto la loro valutazione, in grado di favorire la partecipazione ampia di un vasto insieme di attori (tra questi le università). Costruire un rapporto virtuoso tra internazionalizzazione e cooperazione allo sviluppo è un altro obiettivo della nuova legge, in linea con il quadro internazionale tracciato nel paragrafo precedente. Si tratta tuttavia di muoversi su un terreno scivoloso, quando pensiamo per esempio che la linea che intercorre tra sfruttamento di risorse, accaparramento delle terre e sostegno alle comunità locali non è sempre così facile da demarcare (si veda il contributo di Cirillo, Dansero, Demarchi in questo stesso volume).

È interessante sottolineare inoltre come la nuova legge sulla cooperazione non chiami solo la cooperazione decentrata (che viene ribattezzata 'partenariato territoriale') a costruire legami tra territori, bensì l'intero sistema di cooperazione. Alla cooperazione non governativa è richiesto sempre più spesso di lavorare con attori diversi (per esempio le associazioni di migranti, dove il transnazionalismo loro è un'occasione per costruire un transnazionalismo dei territori, tramite l'operare di scuole, imprese, università, associazioni, ecc.). Emerge l'importanza di sostenere forme più specifiche e focalizzate di aiuto e la necessità di promuovere la coerenza complessiva di una strategia di cooperazione che si sta allargando, coinvolgendo attori diversi – i governi nazionali, le Ong, i movimenti della società civile e il settore privato locale e internazionale – sottolineando come una convergenza di interessi tra questi soggetti sia certamente possibile ma complessa, soprattutto in contesti segnati da forti diseguaglianze sociali, economiche e ambientali.

L'Università è individuata dalla nuova legge come soggetto attivo del sistema della cooperazione allo sviluppo italiano: si riconosce un rapporto che è andato intensificandosi notevolmente dal 1987 grazie in particolare all'azione della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), alle attività del CUCS (il Coordinamento

Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo, rete comprendente ad oggi 27 università italiane)⁷ e al coinvolgimento di moltissimi ricercatori e docenti in studi, ricerche e attività formative e didattiche nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha inoltre da poco redatto il documento "La Conoscenza per lo sviluppo" in cui sono individuati i criteri di orientamento e le linee prioritarie per la cooperazione allo sviluppo con le Università e i centri di formazione e ricerca, in cui viene ampiamente riconosciuto e promosso il ruolo delle università come soggetti della cooperazione allo sviluppo. Va così configurandosi una complessificazione del ruolo giocato dall'Università nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Oggi tale ruolo si articola in una pluralità di direzioni: i) nella cooperazione decentrata, dove l'università entra a far parte del sistema di cooperazione territoriale intrecciando relazioni con attori del proprio territorio per promuovere partenariati con partner omologhi al Sud; ii) nella formazione universitaria, dove l'università contribuisce alla formazione degli studenti nei paesi partner e a quella dei futuri cooperanti tramite corsi di laurea dedicati (sia tramite la didattica specialistica sullo sviluppo e sulla cooperazione – corsi triennali e magistrali, master ed altre iniziative ad hoc – sia tramite quella trasversale importante per chi, provenendo ad esempio da studi in campo medico, voglia inserirsi in modo consapevole nel mondo della cooperazione); iii) nell'attività di ricerca, studiando flussi, logiche, orientamenti della cooperazione allo sviluppo o affrontando, nei diversi ambiti disciplinari, temi e problemi centrali per la cooperazione allo sviluppo, anche in un ruolo di supporto e riflessione critica sulle attività e sui protocolli di valutazione di programmi e progetti.

In quanto membri dell'istituzione universitaria, oltre che come geografi, è importante interrogarci sul ruolo che l'Università può giocare nella cooperazione allo sviluppo, approfondendo la riflessione in corso entro la CRUI, nonché nei rapporti con i Ministeri (Università e Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) e con gli organi previsti dalla nuova legge sulla cooperazione (Agenzia, Consulta nazionale, ecc.). Rinviano agli atti dei Congressi CUCS (Pavia 2009, Padova 2011, Torino 2013) (Vaggi, Colombo, Miglietta, 2010; Dansero et al, 2014) per un approfondimento, merita sottolineare qui che il ruolo delle Università può essere variamente interpretato – anche in relazione alle strategie di interna-



zionalizzazione perseguite da un singolo ateneo o da più atenei in rete – in tutti e tre gli ambiti su cui si struttura l'azione universitaria: la ricerca e la didattica (nelle prospettive sopra delineate) e la terza missione, che comprende il trasferimento e la condivisione tecnologica, il rapporto con i territori e la società civile, e su cui è in corso una riflessione in sede MIUR e Anvur anche al fine di definire parametri e criteri di valutazione delle attività.

5. Geografia e cooperazione: chiavi di lettura

5.1. *Un sapere in cerca di spazio*

Come si colloca il sapere geografico nel dibattito sulla cooperazione e, specularmente, che bisogno di geografia ha il mondo della cooperazione? Tale bisogno si esprime in una domanda esplicita, non è avvertito esplicitamente ma è sostanziale, oppure è ipotetico? E chi fornisce questo sapere geografico?

Sono queste le domande che guidano la riflessione del Gruppo di lavoro AGEI e a cui, almeno in parte, cerca di rispondere questo volume, innestandosi su un dibattito internazionale cui i geografi, soprattutto nel mondo anglosassone, partecipano con contributi di primo piano.

In ambito italiano hanno fatto da battistrada alcune ricerche, in particolare quelle su “Geografia e Terzo Mondo” stimulate dal fondamentale lavoro di Yves Lacoste⁸, la nutrita e qualificata partecipazione di geografi italiani a programmi di cooperazione interuniversitaria nel Corno d’Africa nel corso degli Anni Ottanta⁹, e soprattutto il gruppo guidato da Angelo Turco, che ha animato per diversi anni la rivista Terra d’Africa.

La creazione di un gruppo AGEI rappresenta il tentativo di collegare riflessioni, contatti, contributi di singoli docenti e gruppi locali con il mondo della cooperazione, sia quella governativa, sia quella delle organizzazioni internazionali, delle Ong e di Enti locali. Partecipano al gruppo sia colleghe e colleghi raggruppati in alcune principali unità locali (Bergamo¹⁰, Cagliari¹¹, Firenze¹², Padova¹³, Milano¹⁴, Torino-Aosta¹⁵), sia singoli ricercatori e ricercatrici appartenenti a diverse sedi universitarie (Bologna, Macerata, Roma, Napoli, Verona).

L’attenzione da parte della ricerca geografica per la cooperazione allo sviluppo, e specularmente l’attenzione per il sapere geografico può rientrare in un più generale interesse per l’analisi sociale¹⁶ nell’ambito della cooperazione determinato dal riconoscimento del fallimento di molti

programmi realizzati negli anni Sessanta e Settanta (Tommasoli, 2013).

I geografi sono da tempo attivi negli studi sullo sviluppo e sulla cooperazione¹⁷, anche se spesso “in incognito” e raramente identificati in quanto esperti disciplinari (Bebbington, 2003). È invece necessario riflettere sul contributo specifico che la disciplina può apportare al campo dei *development studies*, con particolare riferimento agli interventi di promozione dello sviluppo, affidato generalmente ai *practitioners*¹⁸. Il profilo debole tenuto fin qui dalla geografia ha limitato la possibilità di dare centralità e rendere operativi i concetti di spazio e luogo, globale e locale, struttura e *agency*. Indagare con forza queste dimensioni significa studiare e comprendere l’azione degli attori sul proprio territorio, ma anche, vista la crescente mobilità, nelle relazioni che essi stabiliscono tra luoghi, perché dietro ogni intervento di sviluppo c’è un insieme di relazioni alle diverse scale che definiscono la struttura dei flussi di denaro, autorità, idee, ecc. Comporta in altri termini studiare come strutture, idee e significati che orientano le azioni della cooperazione dipendano dai luoghi in cui gli attori vivono, interagiscono, si muovono. E significa, parallelamente, indagare e sostenere l’azione dei sistemi territoriali di cooperazione: se l’internazionalizzazione diventa parte di un percorso di partenariato territoriale tra territori, alle diverse scale (dal livello urbano a quello regionale e macroregionale), è possibile che si realizzino una fertilizzazione reciproca, un controllo e una crescita complessiva di capitale sociale (Berti, Capineri, Nasi, 2009). Ed è possibile e auspicabile che in un circolo virtuoso si crei un valore aggiunto territoriale in grado di produrre sviluppo locale nei territori donatori e recipienti dell’aiuto, e nuova imprenditorialità, nuova progettualità, nuova dinamicità.

L’ipotesi di una più stretta collaborazione tra ricerca (geografica e più in generale delle scienze sociali) e azione (per lo sviluppo) porta a riflessioni di tipo metodologico, invitando a una valorizzazione e a un rinnovamento degli strumenti di analisi della geografia umana e delle scienze sociali. Al tempo stesso, tale collaborazione crea una “tensione” – più o meno feconda, a seconda dei casi – tra le esigenze della ricerca e quelle dell’azione, ed apre interrogativi di ordine epistemologico ed etico, ad esempio sul legame tra sapere e potere (à la Foucault) prodotti trasversalmente dal mondo accademico e dall’universo della cooperazione allo sviluppo, sugli usi di questo sapere/potere, sulla possibilità per la ricerca



stessa di riflettere criticamente sul contesto entro il quale si trova ad agire (le formazioni discorsive dello “sviluppo”) (Tommasoli, 2013) e sul proprio ruolo in tale contesto.

Riflettendo sul ruolo della geografia, e riprendendo l’articolazione proposta nel Par. 1, possiamo distinguere fra geografia della, nella e per la cooperazione (Dansero, 2008, 2011).

La prima (geografia *della* cooperazione) riguarda l’analisi della cooperazione in quanto fenomeno e processo coinvolgente luoghi, reti, flussi ed attori con razionalità territorializzanti, di cui ricostruire le logiche spaziali, le geografie e le rappresentazioni territoriali a monte e a valle degli interventi di cooperazione.

La geografia *per la* cooperazione risponde a finalità indirette rispetto alla cooperazione allo sviluppo, attraverso la produzione sistematica e scientifica di conoscenza sui contesti territoriali alle diverse scale, dei saperi sullo spazio, sulle geografie dello sviluppo e del sotto e mal-sviluppo. Si tratta di conoscenze territoriali potenzialmente a disposizione degli attori della cooperazione, anche se occorre capire come metterle più direttamente ed esplicitamente a disposizione.

La geografia *nella* cooperazione, infine, risponde a finalità più dirette rispetto alla precedente; è una ricerca applicata nell’ambito della cooperazione e deriva da un bisogno di geografia (più o meno esplicito e più o meno consapevole) da parte degli attori protagonisti della cooperazione.

Proviamo ad esaminare queste distinzioni in modo più approfondito¹⁹.

5.2. Geografia della cooperazione: la spazialità degli interventi e degli attori dello sviluppo

In una prima prospettiva, la geografia può contribuire all’analisi ed alla costruzione di un sapere critico sulla geografia della cooperazione allo sviluppo: una geografia che si concreta nei luoghi di partenza e di arrivo dei flussi – di oggetti e risorse materiali, di risorse finanziarie, di persone, di idee e discorsi – caratteristici della cooperazione, e in un insieme di relazioni complesse che legano tra loro tali nodi nello spazio. Si tratta di una geografia oltremodo ineguale (Bebbington, 2003) quanto a spazi coinvolti, intensità delle relazioni e consistenza delle conseguenze. Una geografia caratterizzata da un alto grado di incertezza, in quanto le attività, soprattutto alla scala micro, non sono sempre facilmente interpretabili, riconoscibili o distinguibili da altre attività, quali il commercio internazionale, i flussi migratori e una più vasta gamma di relazioni internazionali, soprattutto

tutto quelle geopolitiche. Infine, si tratta di una geografia mutevole e in divenire quanto a flussi, attori e logiche di azione, e come tale richiede di essere continuamente costruita e aggiornata.

Ognuno dei termini meriterebbe un approfondimento, a cominciare dalla questione chiave, cioè cosa si intenda per “sviluppo”, quali siano le modalità con cui promuoverlo e sulla base di quali motivazioni e obiettivi, in quali tempi e con quali attività. In questa sede, tuttavia, ci accontenteremo di assumerli come nodi problematici, per evidenziare come la cooperazione allo sviluppo non sia riducibile a un unicum indifferenziato, pur presentando elementi comuni sui quali è possibile articolare la nostra riflessione.

In una riflessione sul ruolo delle Ong in Africa, Holmén ribadisce che, anche in questo campo, la geografia “si sforza di spiegare perché le cose accadono là dove accadono” (Holmén, 2010, pp. XV). Le “cose” nel nostro caso sono appunto gli elementi costitutivi della cooperazione delineati poc’anzi, e le relazioni che si instaurano tra essi. Si tratta quindi di mettere a fuoco il carattere squisitamente spaziale sottostante quell’insieme di attività che descriviamo e interpretiamo essenzialmente come relazioni tra diversi punti dello spazio, leggibili a scale diverse e che producono essi stessi scale di azione e rappresentazione. Il carattere spaziale di tali relazioni e attività si intreccia con i molteplici aspetti che la cooperazione può assumere a partire dalla definizione generale proposta in precedenza, cioè con riferimento a:

- tipologia di attori, che si differenziano per la loro natura (pubblica, privata), scala di competenza (locale, nazionale, internazionale, regionale) e scala di azione;
- tipologia di azioni, tra doni, assistenza tecnica, crediti di aiuto, ma anche azioni dirette, indirette, attività di sensibilizzazione, lobbying, educazione allo sviluppo;
- razionalità e modalità di intervento, tra interventi diretti e indiretti, dall’alto o dal basso, settoriali o integrati, ad esempio attraverso l’invio di personale espatriato o la preferenza per personale locale;
- filosofia di intervento, con riferimento ai presupposti politici e valoriali dell’intervento, le motivazioni, la visione dello sviluppo, la scelta dei partner e dei beneficiari;
- infine, tempi (i tempi brevi di un progetto annuale o quelli di un programma pluriennale) e soprattutto luoghi di intervento.

Per sistematizzare l’analisi geografica dei fenomeni legati alla cooperazione allo sviluppo ci sembra utile riprendere la schematizzazione pro-



posta dal National Research Council statunitense, e ripresa da De Blij e Murphy (2002), che distingue diversi elementi: i linguaggi della rappresentazione spaziale, che può essere visuale, verbale, matematica, digitale o cognitiva; gli ambiti di sintesi spaziale, che comprendono dinamiche ambientali, dinamiche ambiente-società e dinamiche uomo-società; e i modi geografici di guardare il mondo, per i quali si distingue tra integrazione locale, interdipendenze tra scale e interdipendenze tra luoghi.

Per quanto riguarda l'ambito di sintesi spaziale, una geografia della cooperazione allo sviluppo si colloca prevalentemente nel lato dei "rapporti uomo-società": la (re)distribuzione e restituzione di risorse legate agli interventi di sviluppo rimette in discussione soprattutto gli assetti della società, la distribuzione di ricchezza e povertà e dunque le gerarchie e le relazioni di potere in determinati contesti sociali. Naturalmente, e ciò appare con evidenza sempre maggiore negli ultimi decenni ed è un dato accettato nei più recenti orientamenti dell'aiuto allo sviluppo, i rapporti sociali si relazionano strettamente all'ambiente naturale.

Uno dei primi compiti del geografo è dunque la ricostruzione delle complesse reti formate dai flussi della cooperazione, tra i luoghi di origine e i luoghi di destinazione delle *aid chains*²⁰. Incrociando tale prospettiva con quella dei "modi geografici di guardare il mondo", si giunge ai nodi fondamentali dell'integrazione locale – come, in un dato luogo, considerato sia alla scala micro che alla scala macro, si intrecciano tra loro flussi, attori e razionalità della cooperazione allo sviluppo? – e dell'interdipendenza tra luoghi e scale. Possiamo considerare quest'ultima al tempo stesso come matrice, prodotto e obiettivo dei flussi di cooperazione: questi si articolano infatti in molti casi sulle relazioni ereditate dal periodo coloniale, sui flussi delle migrazioni internazionali, sulle strategie di espansione commerciale delle imprese private. È dunque l'interdipendenza tra flussi, scale e luoghi a costituire una precondizione per il dispiegamento delle attività della cooperazione allo sviluppo, e a definirne gli spazi di possibilità; al tempo stesso, l'interdipendenza è anche un obiettivo esplicito di tali attività e una condizione per cui i risultati degli interventi di sviluppo possono essere durevoli.

Queste relazioni spaziali possono essere rappresentate attraverso linguaggi differenti. La costruzione di cartografie tematiche²¹, areali e reticolari, alle diverse scale è sicuramente un efficace linguaggio di rappresentazione spaziale. Tuttavia, se per quanto riguarda la cooperazione bilate-

rale o multilaterale esistono statistiche affidabili come quelle fornite da istituzioni internazionali, quali Ocse e Undp, appare più problematica la ricostruzione dei flussi di altre forme di cooperazione quantitativamente importanti in epoca recente, quali la cooperazione non governativa e la cooperazione decentrata, che tendono verso una frammentazione e una "quasi-privatizzazione" degli interventi. Per queste tipologie non esiste una fonte centralizzata e autorevole, e pertanto le statistiche sono meno consolidate e in buona parte da costruire.

Un'attenzione particolare va dedicata agli attori della cooperazione allo sviluppo, alle logiche spaziali delle loro attività e ai loro rapporti con il territorio, considerati alle diverse scale geografiche. Per quanto l'utilizzo consapevole ed euristico della rappresentazione cartografica sia uno degli ambiti più interessanti e promettenti a cui la riflessione geografica può dare un fondamentale contributo (Casti, 2013), la cartografia "classica" non è l'unico strumento atto a rappresentare tali rapporti, e forse neppure sempre il più appropriato: i linguaggi testuali (attraverso l'esame dei documenti, o il confronto sul terreno con aspettative ed esiti degli interventi) e quelli di tipo cognitivo (attraverso l'indagine dello spazio, dell'ambiente e del territorio come essi sono percepiti dai diversi attori) sono almeno altrettanto importanti. Le agenzie specializzate delle Nazioni Unite attive nel campo della cooperazione (Unido, Unops, Undp, Unep), ad esempio, operano a scale e con approcci differenti, che spaziano dal livello macro-regionale o nazionale ad una scala sub-nazionale o regionale, fino ad arrivare a un'operatività diretta alla scala locale e a sovrapporsi sul terreno in modo talora contraddittorio (Dansero, Demarchi, 2005; Scarpocchi, 2008a, Bignante, Dansero, 2008). La decisione di scavare un pozzo, di costruire una scuola, o di sostenere un programma di formazione professionale in un villaggio localizzato in una remota area rurale, può essere ricondotta agli orientamenti e alle strategie generali adottate dai grandi organismi sovranazionali; tuttavia, mentre alcuni di essi limitano la loro azione alla scala sovralocale, altri sono attori direttamente presenti nel "locale". Certo è che, anche nel mondo della cooperazione allo sviluppo, la dimensione del locale è in realtà il risultato di una "produzione di località" (Appadurai, 2001) e che anche le zone più remote di intervento sono in realtà punti di osservazione privilegiati, "remotamente globali" (Piot, 1999) per verificare al livello micro la concretizzazione di strategie e politiche definite a livello internazionale.



Ma come avviene, ad esempio, la scelta dei territori di intervento degli attori della cooperazione internazionale? A che scala lavorano e fino a che scala si spingono questi attori, qual è il loro radicamento territoriale al Nord e al Sud, nei diversi paesi e regioni di “atterraggio” (Bebbington, 2004)? Ad esempio le molteplici strategie dal punto di vista spaziale sono un elemento essenziale per l’analisi geografica della cooperazione anche in riferimento al variegato mondo delle organizzazioni non governative, che optano per soluzioni differenziate, tra le Ong “rete” che lavorano essenzialmente a scale sovralocali e delegano ad altri soggetti l’operatività sul terreno, e le Ong “territorio” che scelgono forme articolate di radicamento territoriale. Tuttavia, al di là delle elaborate tassonomie funzionali di Ong (Fisher, 1997), la letteratura accademica più recente evidenzia una duplice esigenza per chi si appresti a uno studio delle organizzazioni non governative. Da un lato, vi è la necessità di superare visioni troppo istituzionali o ottimistiche, in genere ereditate dal periodo pionieristico in cui le Ong rappresentavano una nuova alternativa ad approcci top-down largamente criticati, per approdare invece a un recupero del contesto esterno e a una storicizzazione del fenomeno delle Ong, il cui rapporto con la politica e il potere – soprattutto a livello micro – è più complesso di quanto si potrebbe pensare (Fisher, 1997). Dall’altro, vi è l’impegno a tenere insieme un’analisi a livello micro con una teoria che trascenda i singoli casi di studio, cogliendo i fattori transnazionali e, appunto, l’interdipendenza tra scale diverse.

Considerazioni non dissimili possono essere svolte a proposito di una tipologia di cooperazione che ha assunto importanza e visibilità in un’epoca ancora più recente quale la cooperazione decentrata tra enti locali (e non solo). Le trattazioni generali e sistematiche di tale tipologia sono ancora relativamente poco numerose (Bignante, Scarpocchi, 2008)²²; ma i processi di re-orientamento dei flussi e delle risorse, e di redistribuzione del potere e della geografia politica locale, legati allo sviluppo della cooperazione decentrata e prima ancora alla realizzazione del decentramento amministrativo – soprattutto nei contesti del Sud globale – sollevano diverse questioni meritevoli di attenzione da parte della geografia e delle altre scienze sociali.

5.3. Geografia per e nella cooperazione: un contributo alla conoscenza dei contesti di intervento

In una seconda prospettiva, si tratta di costru-

ire una riflessione critica orientata ad una geografia per e nella cooperazione allo sviluppo, cioè uno studio geografico dei contesti territoriali – intesi alle diverse scale – che costituisca, in modo più o meno diretto, un patrimonio di conoscenza indispensabile ai programmi e ai progetti di cooperazione, nelle diverse fasi del loro ciclo di vita (ex ante, in itinere ed ex post). L’analisi geografica per la cooperazione, si propone in questo caso, in un’ottica di ricerca applicata, di offrire una conoscenza utile alle attività di cooperazione allo sviluppo, con un particolare coinvolgimento nelle fasi di programmazione e progettazione degli interventi, in un approccio maggiormente orientato alle logiche della ricerca-azione. Come ci ricorda Dematteis, ogni descrizione geografica, anche quando non formalmente coinvolta nei processi di trasformazione sociale, è un “progetto implicito” in quanto può influenzare il modo di guardare un territorio, proponendo rappresentazioni che già influenzano la trasformazione stessa (Dematteis, 1995). Ci si può però chiedere quanto l’esteso patrimonio di studi geografici sui Paesi del Sud globale sia noto e accessibile al mondo della cooperazione.

La storia della cooperazione allo sviluppo offre molti esempi di insuccesso e fallimento legati a una scarsa considerazione dell’importanza del contesto territoriale di intervento. Ogni area geografica verso cui sono stati convogliati i flussi della cooperazione presenta un proprio “paesaggio dell’abbandono”, con i simulacri arrugginiti di piccoli e grandi progetti di intervento abbandonati, falliti perché inadeguati ai contesti e pertanto mai veramente oggetto di (ri)appropriazione territoriale (Minca, 1994). Quando parliamo di contesto territoriale non ci riferiamo naturalmente soltanto allo spazio fisico, ma a un concetto di territorio come spazio trasformato dall’azione umana e dunque come espressione di una realtà sociale e culturale (Raffestin, 1981; Turco, 2002).

Ai grandi progetti di sviluppo “dall’alto” è stato giustamente rimproverato di seguire logiche esogene e scarsamente adatte ai contesti di intervento, critica che d’altra parte può valere anche per i micro-progetti in alcuni casi. Questo non significa, tuttavia, che tali interventi non siano talvolta partiti da attente analisi del contesto, che però hanno privilegiato soltanto specifici aspetti della complessità territoriale, di solito trascurando il dato umano e socio-culturale. I grandi progetti idraulici finalizzati all’introduzione e al potenziamento dell’agricoltura irrigua in Africa occidentale, messi in atto tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, si sono in molti casi basati su un corpus



di studi approfonditi – iniziati in epoca coloniale – sulle caratteristiche e le potenzialità agronomiche dei territori; tali studi non hanno però quasi mai preso in considerazione le territorialità agricole tradizionali, e nel loro approccio le conoscenze e le pratiche locali²³ sono state perlopiù trattate come ostacoli allo sviluppo e anomalie da rimuovere o da contenere. I progetti idraulici nella Valle del Senegal costituiscono un esempio rappresentativo di un approccio che finisce con lo “svuotare” il territorio dagli attori che lo popolano e che concorrono invece alla sua riproduzione (Bertoncin, Faggi, 2012; Quatrida, 2012; Dansero, Luzzati, Seck, 2009). Va però ricordato che nel mondo della cooperazione allo sviluppo, di cui si sono già sottolineate la complessità e l’articolazione interna, non sono mancati i tentativi di apprendimento a partire dai propri fallimenti, introducendo approcci e protocolli finalizzati alla scelta e all’analisi dei contesti di intervento. Per rimanere nell’area saheliana, si può citare l’esempio dell’individuazione da parte della cooperazione italiana, attraverso un’analisi geografica a scala macroregionale, delle cosiddette Zarese, (Zone à Risque Elevé Social et Environnemental) quali aree prioritarie di intervento, dove indirizzare flussi e progetti governativi, delle Ong e della cooperazione decentrata (Dansero, 2013); o, su un’altra scala, gli studi sulla transumanza, l’agricoltura e le pratiche territoriali nei villaggi alla periferia di alcune aree protette dell’Africa occidentale²⁴, sostenuti in parte da programmi multilaterali di cooperazione ambientale come Ecopas (Turco, 2009).

Il secondo esempio ci rimanda all’ambito delle analisi partecipative del contesto, che sono codificate in pratiche più o meno standardizzate di diagnostica, orientate al duplice scopo di raccogliere dati e informazioni su un contesto territoriale oggetto di intervento, e di realizzare un coinvolgimento della popolazione sia nella produzione e selezione dei dati territoriali, sia nella definizione stessa del progetto²⁵. In queste pratiche si fa ricorso a molti strumenti tipici della ricerca geografica, come le mappe mentali negli strumenti di cartografia partecipativa (Burini, 2004; Casti, 2006) o le carte dei flussi spaziali nei diagrammi di polarizzazione, elementi collegabili anche all’approccio del participatory Gis applicato agli studi sullo sviluppo (Craig, Harris, Weiner, 2002).

La riflessione critica sull’uso di questi strumenti nel mondo della cooperazione pare però ancora poco consolidata e scarsamente collegata al più ampio dibattito sul tema in seno alle scienze geo-

grafiche, come avviene spesso quando determinati protocolli di ricerca vengono standardizzati al fine di una loro diffusione e operatività.

5.4. Geografia e cooperazione: prospettive e percorsi di ricerca

Come si è visto nelle pagine precedenti, il contributo dei geografi italiani al dibattito sullo sviluppo e sulla cooperazione è significativo, per quanto non promani da una riflessione strutturata e sistematica com’è avvenuto nella geografia francese e anglosassone.

Sono ad esempio numerosi i contributi di geografi anglosassoni con approcci “macro”, orientati alle grandi questioni dello sviluppo, del sotto-sviluppo, delle varie forme di povertà, alle politiche internazionali (dagli obiettivi del millennio al dibattito post-2015) (Mawdsley 2010; 2012), mentre i geografi italiani, almeno quelli che fanno riferimento al Gruppo AGEI, non hanno dedicato particolare attenzione a questo filone.

I geografi italiani sono invece più presenti negli approcci “meso”, che si concentrano soprattutto su una scala regionale (sovranzionali) e nazionale. Analogamente a quanto fanno ad esempio Tan-Mullin, Mohan e Power nell’analisi sui *new donor*, sul ruolo della Cina in Africa (Tan-Mullin, Mohan, Power, 2010), o come fa lo stesso contributo di Magrin in questo volume, la scuola padovana contribuisce autorevolmente al dibattito internazionale sui grandi bacini idrici e sugli interventi di territorializzazione idraulica (come il Lago Ciad) o sulle politiche di sviluppo in Sahel (Bertoncin, Pase, 2008, 2012). Un contributo fondamentale nella produzione di un sapere potenzialmente a disposizione per la cooperazione viene certamente dagli studi africani di Angelo Turco, che in più occasioni si confronta inoltre con programmi e grandi progetti di cooperazione in campo ambientale (Turco, 2002, 2009).

Più numerosi, anche nella geografia italiana, sono infine gli studi che potremmo definire “micro”, che si concentrano su contesti regionali (subnazionali) e in particolare locali, in relazione più o meno stretta con progetti o programmi di cooperazione, in alcuni casi privilegiando un approccio “progetto/programma”, che prende in considerazione singoli progetti e programmi di sviluppo e di cooperazione, a scale diverse (Dansero, 2013; Quatrida, 2012), anche in modo comparativo (Bebbington, 2004), in altri un approccio “territorio”. Con quest’ultimo termine si intende il focalizzarsi su un contesto locale (a scale diverse) per studiare l’intreccio tra politiche, pro-

grammi e progetti di cooperazione in un determinato contesto (ad es. Brundu, Del Giudice, 2002). Possono essere ricondotti a questo filone gli studi della scuola padovana sui contesti territoriali investiti da grandi progetti idraulici nella Valle del Senegal, del Niger, in Ciad o anche gli studi sulle politiche di cooperazione orientate allo sviluppo locale in Senegal e in Egitto o su singole località.

Molti contributi privilegiano, come si è visto, un taglio tematico trasversale che si confronta in modo più o meno diretto con la cooperazione allo sviluppo, e sono orientati ad indagare tematiche come la partecipazione (Bertoncin et al., 1999; Scarpocchi, 2008b; Mistry, Bignante e Berardi, 2014), la gestione dei rifiuti urbani (Bignante, Chiusano, Dansero, 2007; Perna, 2014), l'utilità della cartografia partecipativa nell'analisi territoriale a supporto di programmi di cooperazione e nella loro stessa gestione (Casti, 2013; Burini, 2012), le politiche di genere (Dansero, 2013; Lanzano, 2013; Migliardi, 2013); la dimensione ambientale nelle politiche di cooperazione (Turco, 2009; Cencini, 2004), le dinamiche turistiche (Cencini, 2004; Calandra, Turco, 2007; Lucia, 2007a), il microcredito (Dansero, Ghione, Miletto, 2005; Lucia, 2007b) lo sviluppo locale (si vedano in particolare i lavori dei gruppi di Padova, Cagliari e Torino), o riflessioni di carattere generale sul ruolo della cooperazione all'interno di saggi di geografia regionale (Grandi, 2013; Cresti, Touadi, 2011; Gamberoni, Pistocchi, 2011).

Il tema dello sviluppo locale, che del resto caratterizza la titolazione del Gruppo di lavoro AGEI (Geografia, cooperazione e sviluppo locale), è quello che maggiormente consente di collegare una pluralità di riflessioni sia sul piano teorico, sia su quello empirico, proseguendo in un solco avviato da precedenti progetti di ricerca nazionali incentrati sullo sviluppo locale in un approccio comparativo tra Nord e Sud (Faggi, 2004; Dansero, Governa, 2005; Dansero, Giaccaria, Governa, 2008; Bignante, Calandra, 2010; Governa, 2014).

Processi, progetti e politiche di sviluppo locale, considerato sia in un'accezione positivo/fattuale sia in una dimensione normativa (Bignante, Dansero, Scarpocchi, 2009), si ricollegano variamente all'affermazione di un approccio territorialista allo sviluppo locale (à la Magnaghi, 2000), nel quale convergono studi sulla territorializzazione, sulla territorialità (riconducibili soprattutto all'apporto di Angelo Turco), sui sistemi locali territoriali, sulle reti di attori (reti corte e reti lunghe), sui conflitti ambientali e territoriali in Africa e in America Latina. Lo studio dello sviluppo locale legato a processi e progetti di coopera-

zione è diventato dunque l'occasione per mettere alla prova e perfezionare diverse chiavi di lettura come fa il gruppo padovano nello studio sulla territorializzazione idraulica, il gruppo di Bergamo nella riflessione sulla cartografia critica, il gruppo di Torino nell'analisi di reti e attori della cooperazione decentrata.

6. Cooperazione allo sviluppo e ricerca geografica: le riflessioni e i percorsi proposti nei contributi di questo numero

Passando dall'esame di approcci, temi e scuole a quello dei contributi contenuti in questo volume è possibile raggrupparli individuando quattro principali ambiti di riflessione.

Un primo insieme di saggi riflette sull'evoluzione, sui caratteri e sulle logiche della cooperazione allo sviluppo e sul ruolo della geografia in queste dinamiche.

Emanuela Casti nel suo articolo "Superare la discrasia tra geografia e cooperazione allo sviluppo" si sofferma sugli "errori" commessi dalla geografia e dalla cooperazione allo sviluppo nella costruzione di un rapporto fruttifero, e rinviene nell'analisi del territorio e nella comunicazione cartografica le due sfere nelle quali la geografia si prospetta quale competenza strettamente funzionale al mondo della cooperazione, "giacché si pone come scienza in grado di gestire tutte le fasi della ricerca: dalla sua ideazione alla raccolta dati di terreno, dalla comunicazione dei risultati alla realizzazione di strumenti di capitalizzazione" (pp. 25-29).

Si muove nella stessa direzione il saggio "Geografia e cooperazione: piste di intersezione" in cui Pierpaolo Faggi insiste sull'importanza che la cooperazione allo sviluppo si basi sulla conoscenza dei territori di intervento: una conoscenza olistica delle diverse componenti che fanno la *geographicalness* dell'esistenza umana nei territori delle operazioni. Ed evidenzia come lo statuto della geografia potrebbe irrobustirsi se lo si inquadrasse in alcuni dei termini centrali nella riflessione geografica contemporanea: il capitale territoriale, la prossimità cognitiva e sociale, la competenza territoriale, saperi che nella cooperazione spesso mancano, oppure si limitano a una conoscenza acritica del locale che si aggancia a una generica denuncia del globale.

Paola Minoia, nel suo articolo "*Development studies* e cooperazione internazionale: dipendenza, partecipazione, appartenenza" mette in discussione il rapporto e le influenze e dipendenze tra gli



studi sullo sviluppo e le politiche di cooperazione, evidenziando come smarcarsi da questa prospettiva permetta di pervenire a una miglior comprensione di società e territori locali e di individuare come nonostante cambiamenti ambientali e sociali globali persistano ampi spazi di reazione e di resistenza, culture locali, progettualità e azioni civili, che vanno ricercati e sostenuti. Il saggio discute inoltre come il concetto di partecipazione, elemento sempre più chiamato in causa sia dalla cooperazione sia dalla ricerca, rimanga spesso un approccio perseguito con poca coerenza nelle pratiche della cooperazione.

Nel contributo “Rethinking Geography, Development Co-operation and the African Peasant” Hans Holmén discute le logiche e gli approcci della cooperazione allo sviluppo, esaminando come e in che modo la geografia possa contribuire al dibattito teorico e intervenire nelle pratiche della cooperazione allo sviluppo. L'autore si concentra in particolare su una categoria di aiuto, la cooperazione non governativa, e su una tipologia di beneficiario, l'agricoltore africano, analizzando il rapporto tra ricerca geografica, cooperazione non governativa e sviluppo rurale.

Bertoncin, Faggi, Pase e Quatrada nel saggio “La prossimità: una chiave geografica per interpretare i progetti di sviluppo”, riflettono sulla distanza tra i progetti di sviluppo e i territori in cui intervengono, utilizzando il concetto di prossimità come chiave interpretativa utile ad analizzare da un punto di vista geografico i progetti di sviluppo. Gli autori discutono, alla luce delle evidenze empiriche delle ricerche condotte sugli schemi irrigui situati nella fascia saheliano-sudanese, le diverse forme di prossimità prodotte dai progetti di sviluppo. Da questa lettura emergono gli scarti tra le logiche dei progetti di sviluppo e le logiche del territorio, che comportano una scarsa o assente attenzione alla componente culturale, ai saperi, alle norme, ai valori delle società locali e in cui ciò che viene spesso a mancare sono i «ponti locali» tra il progetto e il contesto socio-territoriale.

Valerio Bini si sofferma sul ruolo dell'Unione Europea come attore della cooperazione allo sviluppo e nel suo contributo “Evoluzioni recenti nelle strategie di cooperazione allo sviluppo in Europa: un'analisi geografica” analizza forme, flussi e logiche della cooperazione dell'Ue, ricostruendo il processo di riforma delle strategie e pratiche dell'Unione Europea nel settore e concentrandosi sull'allocazione spaziale dell'aiuto allo sviluppo e sulla pertinenza delle scale con le quali vengono classificati i beneficiari. In particolare, vengono discusse la dimensione locale della cooperazione

allo sviluppo (direttamente connessa con le pratiche decentrate di cooperazione) e prese in considerazione le trasformazioni negli orientamenti (il ruolo del settore privato, della società civile, la centralità della *good governance* e la promozione dei diritti umani).

Un secondo insieme di contributi riflette sulle nuove frontiere metodologiche della ricerca geografica applicate alla cooperazione allo sviluppo.

Federica Burini, nel saggio “*Mapping* di comunità nei villaggi dell'Africa subsahariana: dalle forme tradizionali alle nuove frontiere cartografiche per la cooperazione allo sviluppo” presenta e discute tecniche cartografiche che prevedono il coinvolgimento delle comunità locali, e in particolare il *mapping* di comunità in cui rientrano i sistemi cartografici partecipativi diffusi nei progetti di cooperazione allo sviluppo in Africa subsahariana. Molti progetti di cooperazione allo sviluppo sono ricchi di esempi di cartografia partecipativa incapace di trasmettere davvero le istanze locali e i saperi identitari di coloro che hanno contribuito alla sua redazione. Il contributo analizza le potenzialità (e anche le sfide aperte) di una cartografia che utilizzi il GeoWeb 2.0.

Nella stessa direzione Alessandra Ghisalberti, nel suo articolo “Le tecnologie cartografiche nella cooperazione allo sviluppo in Africa: strumenti per il recupero degli aspetti sociali e culturali del territorio” riflette su come le tecnologie cartografiche digitali possano supportare l'analisi socio-territoriale nei progetti di cooperazione allo sviluppo in Africa. E propone una metodologia basata sull'applicazione delle tecnologie cartografiche in quattro fasi: il *mapping* di conoscenza, volto a indagare e visualizzare gli aspetti sociali e culturali del territorio; il *mapping* per la pianificazione territoriale, inteso ad aggregare i dati, prospettando indici e indicatori che supportino l'intervento sul terreno; il *mapping* di concertazione, finalizzato alla consultazione degli attori locali nei contesti ad elevata competizione sulle medesime risorse; il *mapping* di capitalizzazione, per una diffusione dei risultati della ricerca che faccia emergere le competenze geografiche di analisi sociale e culturale del territorio.

Il contributo di Elisa Bignante “Vedere l'invisibile. L'utilizzo del video partecipativo in pratiche e ricerche per la cooperazione allo sviluppo” si sofferma sul crescente utilizzo fatto negli ultimi decenni di metodi di ricerca visuale sia nelle attività di cooperazione allo sviluppo sia nella ricerca geografica “per” e “nella” cooperazione allo sviluppo. L'autrice riflette su come gli strumenti visuali possano apportare valore aggiunto alla



ricerca geografica che opera nell'ambito della cooperazione allo sviluppo e quali tipi di informazioni e di processi permettano di far emergere e attivare. L'articolo si sofferma a riflettere sulle ragioni e sugli esiti dell'incontro tra ricerca visuale, geografia e cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione ad uno strumento, il video partecipativo, il cui utilizzo è sempre più diffuso nella ricerca sociale applicata alla cooperazione.

Un terzo insieme di contributi mette il territorio al centro della riflessione e descrive le logiche e gli esiti degli interventi di cooperazione allo sviluppo in specifici luoghi.

Nel contributo «Des liaisons dangereuses? Géographie, coopération et développement au lac Tchad» Géraud Magrin riflette sulle sfide a cui la geografia applicata allo sviluppo si trova a dover affrontare nei paesi del Sud globale. Le riflessioni muovono dalle attività di ricerca condotte dall'autore nel bacino del lago Ciad ed evidenziano come il mondo della cooperazione allo sviluppo assuma configurazioni estremamente variegata, spesso contraddittorie. Il Lago Ciad rappresenta un esempio particolarmente interessante di intreccio tra conoscenze scientifiche, progetti nazionali e finanziamenti internazionali della cooperazione allo sviluppo.

Daria Quatrada, nel saggio “Lo sviluppo ambiguo: nuovi progetti sulla terra ma per chi? Riflessioni a partire dal caso maliano” presenta e discute gli impatti di grandi progetti irrigui in Mali, dove la proliferazione di transazioni di vario tipo sulla terra è facilitata da costi di locazione irrisori e da ordinamenti fondiari che attribuiscono allo Stato la proprietà della terra a scapito dei diritti consuetudinari di possesso e di uso delle popolazioni locali. Analizzando il ruolo giocato dallo stato maliano nello sviluppo di nuove politiche di cooperazione, l'autrice mette in luce elementi di ambiguità e meccanismi sottaciuti e poco visibili soggiacenti alle transazioni sulla terra sponsorizzate dal governo del Mali.

Sul fenomeno del *land grabbing*, si sofferma il saggio di Davide Cirillo, Egidio Dansero e Massimo De Marchi “Land grab, cooperazione internazionale e geografia: riflessioni per la ricerca e l'azione” che ripercorre il crescente e acceso dibattito sul tema, sottolineando i suoi agganci con processi avvenuti in altri tempi, in altri luoghi e con altre modalità. Il contributo evidenzia allo stesso tempo le peculiarità degli attuali grandi investimenti sulla terra, in stretta connessione con la progressiva finanziarizzazione dell'economia e della produzione agro-industriale e con le nuove modalità con cui si ripropongono oggi le appro-

priazioni territoriali. E, soprattutto, evidenzia il bisogno di risposte che la geografia accademica può dare per una migliore comprensione del fenomeno, per la sua analisi critica e per immaginare altri possibili ordini territoriali.

Un quarto insieme di contributi si concentra sul ruolo dell'Università come attore della cooperazione e presenta diversi esempi di coinvolgimento di geografi in attività di studio direttamente legate a progetti di cooperazione interuniversitaria, governativa e non.

Carlo Perelli e Giovanni Sistu nel contributo “Ricerca e cooperazione allo sviluppo. Sul rapporto tra saperi nella collaborazione tra università e Ong” riflettono sulle diverse tipologie e modalità di collaborazione, finalizzata alla ricerca, tra accademici e Ong. A partire dalla propria esperienza di partenariato accademico con organizzazioni non governative gli autori evidenziano l'esistenza di pratiche di collaborazione mutevoli. Discutono come la collaborazione richieda uno sforzo di posizionamento costante rispetto alle aspettative, alle visioni e alle pratiche di lavoro da condividere, e che l'uso delle informazioni e la valorizzazione dei risultati (da parte dei ricercatori e delle Ong) così come la ripartizione delle risorse tra i partner mostrino asimmetrie evidenti.

Emanuela Gamberoni, nel suo saggio “Geografia e cooperazione universitaria a Ngozi (Burundi): donne, cinema africano e rete territoriale”, propone una riflessione sul ruolo dell'Università come accompagnatore di processi di confronto su temi legati a violenza, istruzione, diritti politici e civili delle donne. L'autrice indaga, in particolare, il ruolo del cinema africano come strumento per costruire consapevolezza su determinati temi sociali e per creare nuovi nessi e spazi di interazione tra attori territoriali (le studentesse di Ngozi, le associazioni femminili, le giovani burundesi che studiano in Italia) e luoghi.

All'interno di questo quarto insieme di contributi, infine, è proposto un approfondimento sulle finalità tecnico-operative del contributo geografico nella cooperazione allo sviluppo. In questa direzione viene presentato in particolare un progetto di cooperazione sul patrimonio culturale e sulla pianificazione urbana tra Università di Firenze e Università di Herat, in Afghanistan, in cui il sapere geografico ha avuto un ruolo centrale nell'ispirazione del progetto, nell'analisi di contesto e nella gestione delle dinamiche di relazione fra i soggetti coinvolti.

Gaetano Di Benedetto e Massimo Preite nel saggio “Herat, metropoli antica e futura dell'Afghanistan occidentale” raccontano la sfida della



pianificazione urbana della città di Herat, con l'obiettivo di costruire un Masterplan Strategico che non imponesse modelli occidentali e comun-que eterocentrati, ma partisse dalla ricognizione delle caratteristiche originali di un territorio, di una popolazione, di una storia, di una condizione dello sviluppo.

Mirella Loda nel suo contributo "Tendenze demografiche e condizioni abitative nella Herat post-talebana" illustra i principali risultati dell'indagine socio-demografica condotta nell'ambito del progetto di cooperazione fra Università di Firenze e Università di Herat finalizzato a sviluppare un nuovo Masterplan Strategico per Herat. In questo partenariato interuniversitario le competenze dell'analisi geografica sono messe a servizio dello sviluppo urbano, uno dei settori più critici del sistema locale.

Il contributo di Mario Tartaglia "Mobilità e trasporti nella pianificazione strategica di Herat" illustra gli aspetti specifici che hanno caratterizzato la pianificazione del comparto dei trasporti nell'ambito dello sviluppo del Masterplan Strategico. A partire dalla raccolta di informazioni sul campo e dall'analisi della situazione attuale della domanda e dell'offerta di mobilità, è stato identificato un insieme di azioni strategiche da attuare nel settore dei trasporti ed in grado di perseguire, in sinergia con le scelte operate negli altri ambiti della pianificazione urbana, una visione di sviluppo sostenibile, compatibile con la dimensione culturale del territorio e condivisa dai soggetti locali che hanno partecipato al progetto.

7. Spunti per un'agenda di ricerca

Per quanto la distinzione proposta tra approcci macro-meso-micro – molto utilizzata in un approccio economico alla cooperazione allo sviluppo – sia sicuramente efficace, va sottolineato che uno dei contributi più importanti che la geografia può e deve portare è la funzione connettiva²⁶, cioè la capacità di collegare fatti, oggetti, soggetti, azioni di natura diversa in un luogo (integrazione locale), tra luoghi (interdipendenze tra luoghi) e tra scale.

Su questo piano la ricerca geografica si può collocare in un vivace dibattito con riflessioni critiche sulla promozione dello sviluppo strutturata su più scale interdipendenti: gli obiettivi del Millennio e post-2015 e i grandi temi nell'agenda politica mondiale (*global change*, sicurezza, migrazioni, vecchie e nuove povertà), le politiche e dinamiche macro-regionali, le costruzioni dei luoghi a scala

globale e regionale (Europa, Africa, Sahel), fino alle politiche e progetti locali.

Come ricorda Pierpaolo Faggi "un piano di utilizzazione del suolo in un villaggio tropicale è l'espressione locale di una contrattualità globale" (Faggi, 2002, p. 89). E proprio alla comprensione di questo complesso sistema di interconnessioni la geografia – anche battendo nuove piste di ricerca, dalle Ict4D (Unwin, 2009)²⁷ alla *people's geography*²⁸ – potrà fornire un importante contributo.

Bibliografia

- Action Aid, *L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo. Una nuova democrazia del cibo, Annuario della cooperazione allo sviluppo 2014*, Roma, Carocci, 2014.
- Appadurai A., *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001.
- Bebbington A., *NGOs and uneven development: geographies of development intervention*, "Progress in Human Geography", 2004, 28, 6, pp. 725-745.
- Bebbington A., *Global networks and local developments: agendas for development geography*, in "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", 2003, 94, 3, pp. 297-309.
- Bebbington A., Hickey S., Mitlin D. (eds.), *Can NGOs Make A Difference? The Challenge of Development Alternatives*, London, Zed, 2008.
- Belotti S., *Meio Ambiente E Turismo Sustentável em Moçambique: Organização Territorial e Conhecimentos Culturais no Parque Nacional de Zinave*, in Roque A. C., Rodrigues E., *Atas do Congresso Internacional Saber Tropical em Moçambique: História, Memória e Ciência*, Instituto de Investigação Científica Tropical (ICT), Lisboa, 2013, <http://2012congressomz.files.wordpress.com/2013/08/t11c04.pdf>.
- Berti F., Capineri C., Nasi L. (a cura di), *Capitale Sociale, Capitale territoriale. Tracce di sostenibilità in Marocco*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Bertoncin M., Pase A., *Territori di progetto: contributo per l'analisi di relazioni attoriali*, in "Rivista Geografica Italiana", 2013, 1, 120, pp. 1-14.
- Bertoncin M., Biciato F., Corbino A., Croce D., De Marchi M., Faggi P., Pase A., *PRA e geografia: territori di convergenza*, in "Rivista Geografica Italiana", 1999, 106, pp. 1-31.
- Bertoncin M., Faggi, P. (a cura di), *Cosa resta nel piatto. Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, Torino, L'Harmattan Italia, 2006.
- Bertoncin M., Pase A., *Attorno al lago Ciad. Sguardi diversi sullo sviluppo*, Torino, L'Harmattan Italia, 2008.
- Bertoncin M., Pase A., *Autour du Lac Tchad: enjeux, tensions et conflits pour le control de l'eau*, Paris, L'Harmattan, 2012.
- Bertoncin M., Pase A., Quatrida D., *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Bethemont J., Faggi P., Zoungrana T. P., *La Vallée du Sourou (Burkina Faso). Genèse d'un territoire hydraulique dans l'Afrique soudano-sahélienne*, Paris, L'Harmattan, 2003.
- Biggeri M., Volpi F., *Teoria e politica dell'aiuto allo sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Bignante E., *Therapeutic landscapes of traditional healing. Building spaces of wellbeing with the traditional healer in St. Louis, Senegal*, in "Social and Cultural Geography", 2015, pp. 1-16.
- Bignante E., Bouc K., Guida S. (a cura di), *Rifiuti urbani e sviluppo locale. Itinerari di cooperazione decentrata tra il Piemonte e il Sahel*, Perugia, GESPE, 2005.
- Bignante E., Calandra, L. *Cooperazioni, saperi, cartografie per la*



- governance ambientale e lo sviluppo locale in Africa, in Turco A. (a cura di), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazioni, saperi, cartografie*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 151-168.
- Bignante E., Tecco N., *Is indigenous health knowledge converging to herbalism? Healing practices among the Meru and the Maasai of the Ngarenanyuki ward, Northern Tanzania*, "Geoforum", 2013, 48, pp. 177-186.
- Bignante E., Scarpocchi C., *Cooperazione decentrata: una prospettiva territoriale*, in Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 71-92.
- Bignante E., *The use of photo elicitation in field research: Exploring Maasai representation and use of natural resources*, in "EchoGéo", [En ligne], 2010, 11, URL: <http://echogeo.revues.org/index11622.html>.
- Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Bignante E., Chiusano G., Dansero E., *Associazionismo urbano e gestione dei rifiuti in Senegal: pratiche di co-produzione di servizi pubblici e cooperazione allo sviluppo*, in Bini V., Vitale Ney M. (a cura di), *Tradizioni e modernità in Africa. Forme associative e culture dei luoghi*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 123-139.
- Bignante E., Dansero E., Gioda P., *Coopération décentralisée, gestion des déchets urbains et développement local: le projet de "Des déchets à ressources" entre Sénégal, Burkina Faso et la Région Piedmont*, Atti del «3e Colloque interuniversitaire "Turin-Sahel". Décentralisation, organisations, endogènes ressources environnementales, technologies appropriées», Jamana, Bamako, 2005, pp. 383-396.
- Bignante E., Dansero E., *Lo sviluppo locale in Senegal tra decentramento, cooperazione internazionale e dinamiche locali*, in Dansero E., Giaccaria P., Governa F. (a cura di), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud: un confronto internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 223-243.
- Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C., *Politiche e prassi di sviluppo locale: Egitto e Senegal a confronto*, in "Terra d'Africa", 5, 2009, pp. 107-141.
- Bini V., Vitale Ney M., *Incontri a margine. Culture urbane nell'Africa contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Bini V., Vitale Ney M., *Piatto pieno, piatto vuoto. Prodotti locali, appetiti globali. Atti della terza Giornata di Studi "Le ricchezze dell'Africa"*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Bini V., Vitale Ney M., *Tradizioni e modernità in Africa. Forme associative e culture dei luoghi. Atti della seconda giornata di Studi "Le ricchezze dell'Africa"*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Bonaglia F., de Luca V., *La cooperazione internazionale allo sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Brundu B., Del Giudice R., "I servizi di risanamento ambientale. Il dipartimento di Louga (Senegal)", in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2002, serie XII, Vol. VII, pp. 635-650.
- Burini F., *Le carte partecipative: strumento di recupero dell'identità africana*, in Casti E., Corona M. (a cura di), *Luoghi e identità, geografie e letterature a confronto*, Bergamo, Bergamo University Press, 2004.
- Burini F., *Cartographie et participation pour la coopération environnementale: le terrain et la restitution des savoirs traditionnels en Afrique subsaharienne*, in "Annales de Géographie", 2012, 687, settembre-ottobre, pp. 487-512.
- Burnell P., *Foreign aid in a changing world*, in Desai V., Potter R. B. (a cura di), *A companion to development studies*, London, Hodder Education, 2008, pp. 503-507.
- Calandra L., Turco A., *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Capuano J., Franch S., Rossi S., De Marchi M., Rosso P., *Trentino con. Ricerca valutativa sulle esperienze trentine di cooperazione decentrata (tra comunità)*, Trento, Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale, 2013.
- Casti E., *Geografia e partecipazione. La strategia SIGAP (sistemi informativi geografici per le aree protette) nella riserva della biosfera transfrontaliera 'W' (Africa Occidentale)*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2006, XI, pp. 949-975.
- Casti E., *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Milano, Guerini Ed., 2013.
- Casti E., Yonkeu S., *Le Parc National d'Arly et la falaise du Gobnangou (Burkina Faso)*, Paris, L'Harmattan, 2009.
- Cencini C., *Vivere con la natura. Conservazione e comunità locali in Africa sub-sahariana*, Bologna, Pàtron, 2004.
- Cirillo D., Yade A., *Un percorso di approfondimento sul land grabbing: dalla teoria ai campi senegalesi*, in Pellizzoli R., Rossetti G. (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 131-150.
- Clouet Y., Tonneau J.-P. (a cura di), *Quelle géographie au CIRAD? Séminaire de géographie 1995-1996*, Montpellier, Cirad-Sar, 1997.
- Coppola P., Cori B., Corna Pellegrini G., Dematteis G., Di Blasi A., *Geografia. Guide agli studi di scienze sociali in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990.
- Cowen M., Shenton R., *Doctrines of development*, London, Routledge, 1996.
- Craig W.J., Harris T.M., Weiner D. (a cura di), *Community participation and geographic information systems*, London, Taylor and Francis, 2002.
- Cresti I., Touadi J.-L. (a cura di), *Il continente verde. L'Africa: cooperazione, ambiente, sviluppo*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.
- Croce D., Faggi P., *Il progetto Barani - Politica di sviluppo ed ideologia delle aree marginali in Pakistan*, in Morelli P. (a cura di), *Terzo Mondo e nuove strategie di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1983, pp. 159-172.
- Dansero E., Peano C., Semita C., Tecco N., *Il modello delle comunità del cibo nell'azione di Slow Food in Africa. Modalità operative e indicazioni per la valutazione e il monitoraggio delle attività*, rapporto di ricerca CISA-Università di Torino, CSA (Centro Piemontese di Studi Africani), progetto 4cities4development http://www.4cities4dev.eu/filemanager/Materiali/rapporto_11maggio.pdf (italiano e inglese), 2012.
- Dansero E., *Territorio, sviluppo locale e genere nel Fondo Italia-Cilss*, in Pellizzoli R., Rossetti G. (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 73-92.
- Dansero E., (2008), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Prospettive di ricerca*, in Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 9-26.
- Dansero E., De Filippi F., Fantini E., Marocco I. (a cura di), *Imagining Cultures of Cooperation - Proceedings of the III CUCS Congress, Turin 19-21 September 2013*, in «JUNCO - Journal of Universities and international development Cooperation», 1, 2014 (<http://www.ojs.unito.it/index.php/junco/>).
- Dansero E., Demarchi M., *Lo sviluppo locale dal Nord al Sud del mondo. Tra retoriche partecipative e percorsi di riappropriazione*, 26, "Geotema", 2005, pp. 24-38.
- Dansero E., Luzzati E., *Il ruolo delle organizzazioni contadine nella ridefinizione del grande progetto idraulico nel Delta del Senegal*, in Grillotti Di Giacomo M.G., Mastroberardino L. (a cura di), *Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio*, Genova, Brigati, 2006, pp. 115-138.
- Dansero E., *Geografia senza frontiere: i territori della cooperazione*



- allo sviluppo, in Giorda C., Puttilli M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografie per la formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 88-100.
- Dansero E., Governa F., (a cura di), *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*, "Geotema", 26, 2006.
- Dansero E., Lanzano C., Tecco N. (a cura di), *Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura fra Piemonte e Africa sub sahariana*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- Dansero E., Mela S., Perna R., Puttilli M., *Gestion des déchets et rôle de la société civile à Turin (Italie) et Ouidah (Bénin)*, in Cirelli C., Florin B. (a cura di), *Sociétés urbaines et déchets. Eclairages internationaux*, Edit: Coll. Perspectives Villes et Territoires, Tours, Presses Universitaires François Rabelais (PUFR), 2015, pp. 213-236.
- Dansero E., Ghione A., Miletto I., *Microfinance et territoire, du village au réseau. Analyse territoriale d'une Union de coopératives d'épargne et de crédit dans la région de Louga*, in Niang A., (a cura di), *Developpement local et developpement durable*, «Cooperation Inter-Universitaire Turin-Sahel. Actes du Colloque de Saint Louis», Saint-Louis, Senegal, 23-25 giugno 2003, Saint Louis (Senegal), Centre de Presse Université Gaston Berger, 2005, pp. 93-134.
- Dansero E., Giaccaria P., Governa F. (a cura di), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud: un confronto internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Dansero E., Lanzano C., *Geografia della cooperazione, geografia per la cooperazione allo sviluppo. Riflessioni a partire da recenti esperienze di ricerca-azione*, in Turco A., (a cura di), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazioni, saperi, cartografie*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 55-72.
- Dansero E., Luzzati E., Seck S.M. (a cura di), *Organisations paysannes et développement local dans les Pays en voie de développement. Leçons à partir du cas du Delta du Fleuve Sénégal*, Paris-Torino, L'Harmattan-L'Harmattan Italia, 2009.
- De Blij H.J., Murphy A.B., *Geografia umana. Cultura, società, spazio*, Bologna, Zanichelli, 2002.
- Dematteis G., *Progetto implicito: il contributo della geografia alle scienze sociali*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- Desai V., *The role of non-governmental organizations (NGOs)*, in Desai V., Potter R.B. (a cura di), *A companion to development studies*, London, Hodder Education, 2008, pp. 525-529.
- Desai V., Potter R.B. (a cura di), *A companion to development studies*, London, Hodder Education, 2008.
- Desai V., Potter R.B. (a cura di), *Doing development research*, London, Sage, 2006.
- Eyben R., Savage L., *Emerging and Submerging Powers: Imagined Geographies in the New Development Partnership at the Busan Fourth High Level Forum*, in «The Journal of Development Studies», 2013, 49, 4, pp. 457-469.
- Faggi P., *La desertificazione. Geografia di una crisi ambientale*, Milano, Etaslibri, 1991.
- Faggi P. (a cura di), *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo locale*, Geotema, 24, 2004.
- Faggi P., *Il ruolo dei quadri ambientali nella comprensione del sottosviluppo*, in Boggio F., Dematteis G. (a cura di), *Geografia dello sviluppo*, Torino, Utet Università, 2002, pp. 89.
- Fisher W.F., *Doing Good? The Politics and Antipolitics of NGO Practices*, "Annual Review of Anthropology", 26, 1997.
- Fukuda-Parr S., Yamin A.E., *The Power of Numbers: A critical review of MDG targets for human development and human rights*, in "Development", 2013, 56, 1, pp. 58-65.
- Gamberoni E., Pistocchi F., *L'Africa occidentale. Ritratto di un'Africa che cambia*, Pàtron, Bologna, 2011.
- Ghisalberti A., *Mapping West Africa's Migration and Land-Management Crisis*, in *Migration Information Source*, Migration Policy Institute, Washington, October 2013, <http://www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?ID=967>.
- Giaccaria P., Scarpocchi C., *Lo sviluppo locale in Egitto*, in Dansero E., Giaccaria P., Governa F. (a cura di), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud: un confronto internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Governa G., *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Grandi S., *Sviluppo, geografia e cooperazione Internazionale. Teorie, politiche, e mappamondi*, Imola, Editrice La Mandragora, 2013.
- Hart G., *Development critiques in the 1990s: culs de sac and promising paths*, in "Progress in Human Geography", 2001, 25, pp. 649-58.
- Harvey D., *On the History and Present Condition of Geography: A Historical-Materialist Manifesto*, in «Professional Geographer», 1984, 1, 36, pp. 1-11.
- Hettne B., *Le teorie dello sviluppo e il Terzo Mondo*, Roma, Asal, 1986.
- Holmén H., *Snakes in Paradise. NGOs and the Aid Industry in Africa*, Kumarian Press, Sterling, 2010.
- Jolly R., Emmerij L., Weiss T.J., *UN Ideas that Changed the World*. Bloomington, Indiana University Press, 2009.
- Lages - Laboratorio di Geografia Sociale, Università di Firenze, *Herat strategic master plan. A vision for the future*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013, pp. 287, (cd rom allegato).
- Lanzano C., *Indigenous knowledge e conoscenza locale*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2009, 4, pp. 989-991.
- Lanzano C., *Formalizzare i diritti, riconciliarsi con la legittimità. Sicurezza fondiaria, e partecipazione delle donne in Burkina Faso*, in Pellizzoli R., Rossetti G. (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 95-114.
- Lucia M.G. (a cura di), *Turismo e sviluppo. Le sfide della nuova Africa*, Torino, L'Harmattan Italia, 2007a.
- Lucia M.G., *Il ruolo del microcredito nei processi di sostenibilità del turismo in Africa*, in Lucia M.G. (a cura di), *Turismo e sviluppo. Le sfide della nuova Africa*, Torino, L'Harmattan Italia, 2007b, pp. 190-209.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2000.
- Mawdsley E., Savage L., Sung-mi K., *A 'post-aid world'? Paradigm shift in foreign aid and development cooperation at the 2011 Busan High Level Forum*, in "The Geographical Journal", 2014, 180, 1, pp. 27-38.
- Mawdsley E., *Non-DAC donors and the changing landscape of foreign aid: the (in)significance of India's development cooperation with Kenya*, in "Journal of Eastern African Studies", 2010, 4, 2, July, pp. 361-379.
- Mawdsley E., *The changing geographies of foreign aid and development cooperation: contributions from gift theory*, in "Transactions of the Institute of British Geographers", 2012, 37, pp. 256-272.
- Migliardi A., *Meccanismi di rappresentazione del vissuto delle donne e interventi di sviluppo in ambito rurale: il caso dell'associazionismo contadino nella Zàrese di Louga, Senegal*, in Pellizzoli R., Rossetti G. (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 171-194.
- Minca C., *Cooperare in prospettiva: la centralità del territorio*, in "Terra d'Africa", 1994, pp. 141-157.
- Mistry J., Tschirhart C., Berardi A., Bignante E., Haynes L., Benjamin R., Albert G., Xavier R., Jafferally D., De Ville G., *Indigenous identity and environmental governance in Guyana, South America*, in "Cultural Geographies", 2014a, pp. 1-24.
- Mistry J., Bignante E., Berardi A., *Why are we doing it? Exploring participant motivations within a participatory video project*, in «Area», 2014b, pp. 1-7.



- Morelli P. (a cura di), *Terzo Mondo e nuove strategie di sviluppo*, Roma, FrancoAngeli, 1983.
- Morelli P. (a cura di), *Terzo Mondo e trasformazioni territoriali*, Roma, FrancoAngeli, 1986.
- Pase A., *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa sub sahariana*, Roma, Carocci, 2011.
- Perelli C., Sistu G., *Jasmines for tourists. Heritage policies in Tunisia over the last decades*, in Kaminski J., Benson A.M., Arnold D., (a cura di) *Contemporary Issues in Cultural Heritage Tourism*, London - New York, Routledge, 2013, pp. 161-193.
- Perna R., *Entre theorie et pratique: université de Turin et coopération décentralisée piémontaise. Quinze ans de recherche dans le domaine des déchets*, in Dansero E., De Filippi F., Fantini E., Marocco I. (a cura di), *Imagining Cultures of Cooperation - Proceedings of the III CUCS Congress, Turin 19-21 September 2013*, in "JUNCO - Journal of Universities and international development Cooperation", 1, 2014 (<http://www.ojs.unito.it/index.php/junco/>), pp. 540-547.
- Piot C., *Remotely Global. Village Modernity in West Africa*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999.
- Potter R.B., Binns T., Elliott J.A., Smith D. (a cura di), *Geographies of development*, Harlow, Pearson, 2004.
- Power M., *Rethinking development geographies*, London, Routledge, 2003.
- Quatrida D., *Grandi progetti di sviluppo e risposte locali. L'irrigazione nella Valle del Senegal*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Radcliffe S.A., *Development and geography: towards a postcolonial development geography?*, in "Progress in Human Geography", 2005, 29, 3, pp. 291-298.
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- Raimondi A., Antonelli G., *Manuale di cooperazione allo sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive*, Torino, Sei editrice, 2001.
- Rossi U., *Il post-sviluppo nel Sud globale: sfida possibile o nuova illusione?*, in Boggio F., Dematteis G., Memoli M. (a cura di), *Geografia dello sviluppo. Spazi, economie e culture tra ventesimo secolo e terzo millennio*, Torino, Utet Università, 2008, pp. 106-120.
- Saquet M.A., Dansero E., Zanetti Pessoa Candioto L. (a cura di), *Geografia da e para a cooperacao ao desenvolvimento territorial: experiencias brasileiras e italianas*, Bela Vista Sao Paulo, Outras expressoes, 2012, pp. 207-230.
- Sbilanciamoci (2008), *Libro bianco 2008 sulle politiche di cooperazione allo sviluppo in Italia*, Roma, Lunaria, (www.sbilanciamoci.org).
- Scarpocchi C., *Lo sviluppo locale nelle teorie e nelle pratiche delle organizzazioni internazionali*, in Dansero E., Giaccaria, P., Governa, F. (a cura di), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud: un confronto internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008a, pp. 23-43.
- Scarpocchi C., *Partecipazione allo sviluppo e sviluppo locale: una lettura parallela*, in Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008b, pp. 93-110.
- Sideway J.D., *Spaces of postdevelopment*, in "Progress in Human Geography", 2007, 31, 3, pp. 345-361.
- Simon D., *Beyond Antidevelopment: Discourses, Convergences, Practices*, in "Singapore Journal of Tropical Geography", 2007, 28, 2, pp. 205-218.
- Simon D., Närman A. (a cura di), *Development as theory and practices*, Essex, Addison, Wesley, Longman Limited, 1999.
- Sistu G., Carboni M., Corsale A., Ghali N., Sow D., *Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 1-130.
- Sistu G., Cattedra R., *Retoriche dell'azione. Processi di territorializzazione, politiche ambientali e crescita del turismo culturale: un'analisi comparata tra Marocco e Tunisia*, in "Terra d'Africa", 2001, 10, pp. 83-131.
- Tan-Mullins M., Mohan G., Power M., *Redefining 'Aid' in the China-Africa Context*, in "Development and Change", 2010, 41(5), pp. 857-881.
- Tommasoli M., *Politiche di cooperazione internazionale. Analisi e valutazione*, Roma, Carocci, 2013.
- Turco A., *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Unicopli, 2002.
- Turco, *Governance, culture, sviluppo: cooperazione ambientale in Africa occidentale*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Unterhalter E., *Education Targets, Indicators and A Post-2015 Development Agenda: Education for all, the MDGs and human development*, Working Paper Series, FXB Center for Health and Human Rights, Harvard School of Public Health, Boston, 2013.
- Unwin T. (ed.), *ICT4D Information and Communication Technologies for Development*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Vaggi G., Colombo E., Miglietta F. (a cura di), *L'Università e i giovani per la cooperazione e la pace. Formazione, ricerca, innovazione e partenariati per lo sviluppo globale*, Atti del I Congresso CUCS 2009, Milano, Poliscrypt, Politecnico di Milano, 2010.

Note

¹ Pur trattandosi di un contributo frutto di una riflessione comune, si ritiene di attribuire a Elisa Bignante i paragrafi 3 4 e 6 e a Egidio Dansero e Mirella Loda i restanti paragrafi.

² Il gruppo si innesta su un precedente gruppo di lavoro AGEI "La dimensione internazionale dello sviluppo locale", coordinato da Pierpaolo Faggi (attivo tra il 2004 e il 2009). Si vedano in particolare i numeri 24 e 26 di Geotema (Faggi, 2004; Dansero, Governa, 2005).

³ A partire da quella che viene generalmente riconosciuta come la sua nascita ufficiale, vale a dire i piani di ricostruzione post-bellica e la creazione del sistema delle Nazioni Unite, la cooperazione allo sviluppo ha conosciuto una grande evoluzione, dove si sono alternate fasi di notevole espansione a fasi di crisi e ridefinizione degli obiettivi come l'attuale, si vedano Burnell (2008) e Power (2003) per una prospettiva internazionale, Raimondi e Antonelli (2001), Sbilanciamoci (2008), Bonaglia e de Luca (2006), Biggeri e Volpi (2006), Action Aid (2014) per il quadro italiano. Nel contesto italiano va segnalata in particolare l'importanza della nuova legge sulla cooperazione, di cui si tratterà nel § 4, che tuttavia paradossalmente entra in vigore in un contesto di profonda crisi economica, finanziaria e istituzionale.

⁴ Bebbington rielabora una proposta di Hart (2001), che a sua volta si ispira a Cowen e Shenton (1996). Hart parla di "big D Development" e "little d development", riferendosi con la prima "D" alla storia degli interventi nel Sud del Mondo, e con la seconda "d" al processo di sviluppo capitalistico (e allo sviluppo del capitalismo) come contraddittorio e ineguale (Hart, 2001, p. 650).

⁵ La rivisitazione dello schema di Hettne proposta da Potter et al. (2004, p. 83) mantiene la distinzione tra teoria normativa e positiva, ma distingue tra approccio economico (dove il focus è solo sulla dimensione economica) e approccio olistico (che include le dimensioni sociali, morali e politiche). È proprio l'approccio economico ad essersi focalizzato sulla dimensione "formale" dello sviluppo, misurabile quantitativamente, mentre diversi elementi della dimensione "sostanziale" sfuggono a qualsiasi tentativo di formalizzazione.



⁶ Ricordiamo in particolare la fonte principale costituita dall'Ocse-Dac. Creato nel 1961, il *Development Assistance Committee* (Dac) o "Comitato per l'aiuto allo sviluppo" è un foro di discussione che coordina i principali paesi donatori (29 paesi) appartenenti all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse). Il Dac rappresenta la principale fonte di informazioni statistiche e analisi in tema di cooperazione allo sviluppo (www.oecd.org/dac). Il Dac individua i paesi destinatari dell'aiuto pubblico allo sviluppo in una lista aggiornata periodicamente che distingue tra paesi meno sviluppati (48, come individuati dalle Nazioni Unite), altri 4 paesi a reddito medio-basso e paesi a reddito medio (divisi in due fasce) (l'ultima lista è stata definita nel 2013 come base per i flussi 2014, 2015, 2016). Accanto all'Ocse-Dac vi è un'importante attività da parte di paesi donatori (in particolare la cooperazione svedese), grandi Ong (Oxfam, Action Aid), e in particolare il principale donatore, l'Unione Europea.

⁷ Il Coordinamento Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo (CUCS) si costituisce formalmente nel 2007 con un protocollo d'intesa a cui aderiscono attualmente 27 università italiane. Il CUCS si inserisce in un lungo e articolato processo di dialogo tra il mondo universitario e la Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. Il terzo congresso nazionale CUCS ha avuto luogo a Torino nel 2013 (www.cucstorino2013.it) ed è stato un momento molto fertile di riflessione sulla pluralità di ruoli che l'Università gioca nella cooperazione (Dansero et al., 2014), mentre è in corso di preparazione il quarto congresso CUCS a Brescia (<http://cucsbrescia2015.it>).

⁸ Tra gli altri, rimandiamo alle raccolte curate da Paola Morelli sulle trasformazioni territoriali nel Terzo Mondo (Morelli, 1983; 1986), esito del gruppo di lavoro AGEI "Sviluppo e sottosviluppo: i paesi del Terzo Mondo", che oltre a numerose riflessioni sulle problematiche dello sviluppo e della loro interpretazione in chiave geografica, dedicavano grande attenzione a casi regionali e locali di strategie e politiche di sviluppo variamente supportate dalla cooperazione internazionale (cfr. ad esempio, Croce, Faggi, 1983). Ulteriori indicazioni sul come i geografi italiani si sono accostati tra gli anni Settanta ed Ottanta ai temi della "valorizzazione degli spazi periferici e marginali" nell'allora definito Terzo Mondo si possono rintracciare nella specifica rassegna bibliografica in *Geografia. Guide agli studi di scienze sociali in Italia* (Coppola et al., 1990).

⁹ Sono numerosi i geografi che hanno partecipato a programmi di cooperazione governativa e interuniversitaria nel corso degli anni Ottanta nel Corno d'Africa, come emerge da una valutazione dell'esperienza in Etiopia (Tommasoli, 2013, pag. 159), dove i Dipartimenti di Geografia sono stati tra i più attivi (anche se una riflessione su questa esperienza non risulta, per quanto a nostra conoscenza, sedimentata in pubblicazioni scientifiche).

¹⁰ Il gruppo di Bergamo, guidato da Emanuela Casti, ha svolto diverse ricerche in Africa sub-sahariana, specializzandosi in particolare nella rivisitazione critica del sapere cartografico (Casti, 2013), anche attraverso esperienze di ricerca-azione in progetti di cooperazione ambientale nella gestione partecipativa di aree protette (parco transfrontaliero W e altri) (Burini, 2012; Ghisalberti, 2013; Belotti, 2013; Casti, Yonkeu, 2009).

¹¹ Il gruppo di Cagliari, coordinato da Giovanni Sistu, ha concentrato le sue ricerche in particolare sulla valorizzazione del patrimonio culturale e sull'attivazione/gestione di flussi turistici (in Tunisia e in Marocco) (Sistu, Cattedra, 2001; Perelli, Sistu, 2013; Sistu et al. 2007). Altre esperienze di ricerca, legate ad attività di cooperazione interuniversitaria allo sviluppo, hanno riguardato la valorizzazione di prodotti della cultura locale, commercializzazione e gestione di aree umide (Senegal-bottarga) e di gestione dell'acqua (Benin) (con uno stretto

collegamento sui temi della geografia dell'acqua con il gruppo di Padova).

¹² Il Laboratorio di Geografia sociale dell'Università di Firenze, guidato da Mirella Loda, è impegnato da alcuni anni in un'attività di cooperazione con ricerche sul patrimonio culturale nella città di Herat in Afghanistan, ricerche che hanno poi condotto all'elaborazione – in collaborazione con altre discipline ed esperti dell'Università di Firenze e dell'Università locale – di un masterplan strategico, ufficialmente assunto dal Ministero per lo Sviluppo Urbano come base per lo sviluppo urbano di Herat (LAGES, 2013).

¹³ Il gruppo di Padova è quello che vanta una più ampia e consolidata esperienza di ricerca sulle trasformazioni territoriali nei territori del Sud globale, in particolare nella fascia intertropicale secca che va dal Sahel, al Medio Oriente sino alla valle dell'Indo (Faggi, 1991; Croce, Faggi, 1983). La specializzazione recente è sui processi di territorializzazione idraulica in diversi contesti saheliani. Oltre a numerosi studi di caso e regionali (in particolare: Valle del Senegal, Delta del Sorou, Lago Ciad) (Bertoncin, Faggi, 2006; Bethemon, Faggi, Zoungrana, 2003; Bertoncin, Pase, 2008, 2012; Quatrada, 2012) ha sviluppato una riflessione critica sul piano teorico sui processi di territorializzazione (Pase, 2011, Bertoncin, Pase, 2013), sullo sviluppo locale, gli approcci partecipativi (Bertoncin et al. 1999), sulla territorialità e sulla prossimità (Bertoncin, Pase, Quatrada, 2014) legate a grandi progetti di trasformazione del territorio connessi con la gestione e il controllo dell'acqua e dell'agricoltura irrigua. Il Dottorato di ricerca "Uomo-ambiente" (e sue evoluzioni), assieme al non più attivo Dottorato in Geografia dello sviluppo (con sede principale l'Orientale di Napoli con L'Aquila e Bergamo), rappresenta uno dei luoghi di formazione geografica di riferimento sui temi dello sviluppo nel Sud globale.

¹⁴ Il gruppo di Milano è basato su giovani ricercatori, coordinati da Giorgio Botta, in stretta collaborazione con il mondo delle Ong e con altre scienze sociali. Ha sviluppato diverse ricerche a partire dal progetto e dai periodici incontri multidisciplinari sulle "Ricchezze dell'Africa" centrato sulle risorse materiali e immateriali del continente africano (Bini, Vitale Ney, 2007, 2010, 2012).

¹⁵ Il gruppo di Torino-Aosta ha avviato le sue ricerche sia collaborando a progetti di cooperazione decentrata promossa da enti locali piemontesi (Bignante, Bouc, Guida, 2005; Bignante, Dansero, Gioda, 2005) sia analizzando come il tema dello sviluppo locale sia entrato nel lessico e negli approcci della cooperazione internazionale (dagli organismi internazionali alle Ong), (Dansero, Demarchi, 2005; Scarpocchi, 2008a) con particolari approfondimenti su Senegal ed Egitto (Bignante, Dansero, Scarpocchi, 2009; Bignante, Dansero, 2008; Giaccaria, Scarpocchi, 2008), e proponendo in seguito una riflessione critica sul rapporto geografia-cooperazione allo sviluppo (Bignante, Dansero, Scarpocchi, 2008; Saquet, Dansero, Zanetti, 2012). Le attività di ricerca hanno riguardato l'analisi: di progetti e reti di cooperazione decentrata, nel campo dei rifiuti urbani (Bignante, Chiusano, Dansero, 2007; Dansero et al. 2014; Perna, 2014) del microcredito (Dansero, Ghione, Miletto, 2005) e delle aree protette (Dansero, Lanzano, Tecco, 2013), di grandi progetti e programmi di sviluppo e cooperazione (Dansero, 2013), dell'approccio delle comunità del cibo nelle strategie di Slow Food in Africa (Dansero et al., 2012), di progetti di agroecologia in uno sguardo comparato tra Italia e Brasile (Saquet, Dansero, Zanetti, 2012), di progetti e conflitti attorno a casi di land grabbing (Cirillo, Yade, 2013), di tematiche di genere (Dansero, 2013, Lanzano, 2013; Migliardi, 2013) e del ruolo delle organizzazioni contadine (Dansero, Luzzati, Seck, 2009; Dansero, Luzzati, 2006, Migliardi, 2013). Più recentemente è stato approfondito l'utilizzo degli approcci visuali



partecipativi nei progetti di cooperazione allo sviluppo e nelle attività di ricerca nel Sud globale (in Africa e America latina in particolare) con riferimento a temi diversi: diritti delle comunità indigene, saperi locali, salute e benessere, medicine tradizionali, conflitti nella gestione delle aree protette (Bignante, 2015; Bignante, 2010; Bignante e Tecco, 2013; Mistry, Bignante e Berardi, 2014; Mistry et al. 2014).

¹⁶ Oltre naturalmente agli apporti degli economisti, il mondo della cooperazione si è aperto ed è stato a sua volta interrogato dagli apporti di altre scienze sociali e umane (o quelli di tipo tecnico-medico-naturalistico), come l'antropologia culturale, la sociologia, l'urbanistica, la psicologia, le scienze della formazione, come traspare, ad esempio, dagli Atti dei congressi Cucs (Dansero et al., 2014).

¹⁷ Si vedano, tra gli altri, gli scritti di Bebbington (2003, 2004) e le raccolte cura da Simon e Närman (1999), Desai e Potter (2006, 2008). In una prospettiva di ricerca applicata è molto interessante la sintesi prodotta dai geografi francesi che collaborano con il Cirad (Clouet, Tonneau, 1997).

¹⁸ Sul rapporto tra riflessione accademica e quella degli addetti ai lavori nel mondo della cooperazione allo sviluppo si vedano, ad esempio, Simon (2007) e Radcliffe (2005).

¹⁹ Questo paragrafo e il successivo sono ripresi con adattamenti e integrazioni da precedenti contributi (Dansero, 2008; Dansero, Lanzano, 2010; Dansero, 2011).

²⁰ Si vedano, ad esempio, le ricerche sulla spazialità delle Ong (Bebbington, 2004; Bebbington et al. 2008; Desai, 2008; Holmén 2010).

²¹ Le diverse fonti statistiche sulla cooperazione offrono un servizio cartografico sempre più avanzato, dalla messa in rete di cartografie tematiche, a sistemi di *web gis* piuttosto sofisticati. Si vedano ad esempio i servizi di *mapping* della Banca mondiale, dell'Ocse/Dac e in particolare lo *European Donor Atlas*, ora in forma di *web gis* (<https://euaidexplorer.ec.europa.eu/>).

²² Tra varie e recenti ricerche sulla cooperazione decentrata segnaliamo quella sul Trentino, svolta anche con la collaborazione di geografi (Capuano et al., 2013) e sulla cooperazione decentrata tra aree protette del Piemonte e aree protette in Africa subsahariana (Dansero, Lanzano, Tecco, 2013).

²³ Dagli anni Ottanta in poi, al contrario, la rivalutazione del

local o indigenous knowledge è divenuta una parola d'ordine sia nei nuovi approcci teorici elaborati dai *development studies*, dalla geografia e dall'antropologia dello sviluppo, sia nel mondo delle istituzioni internazionali quali Banca Mondiale, Unesco e Iucn, che hanno dedicato a questa prospettiva specifici programmi e progetti (si veda, ad esempio, Lanzano, 2009, 2013).

²⁴ Ricordiamo in particolare gli studi sulla riserva di biosfera transfrontaliera della W (Turco, 2009) o sul parco nazionale di Arly, nel Burkina Faso orientale (Casti, Yonkeu, 2009).

²⁵ Questa è in sintesi la logica generale che sta dietro un'ampia famiglia di pratiche di gestione partecipativa. In molti casi, però, il ricorso a tali pratiche può ridursi a un processo standardizzato e solo formalmente partecipativo, di fatto incapace di cogliere le specificità territoriali e gli sguardi altri di coloro che abitano, producono e utilizzano quel territorio. Per un'analisi critica, da un punto di vista geografico, dei processi e delle tecniche partecipative nei progetti di cooperazione si rinvia a Bertoncin et al. (1999); e Scarpocchi (2008b), oltre che al contributo di Paola Minoia in questo volume.

²⁶ Non a caso, a nostro avviso, il saper connettere è uno degli elementi fondamentali che costituiscono le competenze individuate come necessarie per le politiche di cooperazione, alle diverse scale (Tommasoli, 2013).

²⁷ Con Ict4d (Information and Communications Technologies for Development) si intende un vasto movimento orientato a ridurre il *digital divide*, a comprendere il rapporto tra Ict e gli ostacoli e potenzialità per lo sviluppo socio-economico e culturale, a promuovere sperimentazioni ed applicazioni delle Ict come supporto nei processi di sviluppo. Da sottolineare che uno degli autori di riferimento in questo ambito è uno dei più influenti geografi anglosassoni, Tim Unwin, responsabile della Cattedra Unesco su Ict4d al Royal Holloway (Università di Londra) (Unwin, 2009).

²⁸ Con *people's geography*, espressione generalmente ricondotta ad uno scritto di David Harvey (Harvey, 1984), si fa riferimento a un insieme di progetti e orientamenti volti alla diffusione del pensiero geografico critico contemporaneo nella descrizione e interpretazione delle complesse geografie del quotidiano (si veda, ad esempio, <http://www.peoplesgeographyproject.org/>).

